Objekttyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **81 (1939)**

Heft 6-7

PDF erstellt am: **10.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Anno 81° Lugano, 15 Giugno - 15 Luglio 1939. N. 6-7

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI – Lugano

Sulla preparazione dei maestri

Bergamo, *13 maggio 1939.*

Mio caro Pelloni,

della gentilezza d'avermi ricordato nell'articolo *I Maestri Comacini* (« Educatore », N. 4-5), le sono gratissimo e per l'atto in sè stesso e per il conforto di veder farsi strada (finalmente !) una verità, che mi stette sempre a cuore, che cercai d'attuar il più e il meglio possibile, quando tenni l'ufficio di professore di Pedagogia, poi di capo d'istituto nelle scuole magistrali, senza mai riuscirvi a modo mio.

Allorchè entrai, il 1877, a insegnare la Pedagogia nella R. scuola normale maschile di Lodi, tirocinio non v'era: tutto consisteva nella lezione teorica. M'ingegnavo bensì di rivolgerla il più possibile verso la pratica: ma gira e volta, volta e gira, si trattava sempre di mera *esposizione* e gli alunni *sentivan dire,* non vedevan *fare,* nè a *fare* si provavano. Più tardi il tirocinio spuntò: per altro non quale avrebbe potuto e dovuto essere, ostandovi molte ragioni, da non esser qui il luogo di sciorinare. Ciò che si faceva, era indubbiamente meglio del nulla e , dove le persone apparivan degne dei loro uffizi, certo giovava: ma il giovamento sarebbe stato molto maggiore con ordinamenti più conformi al retto discorso della ragione, meno *burocratici* e senza gli ostacoli che un poco la condizione delle cose d'allora, un poco il prevaler dello *spirito burocratico* e della *burocratica pedanteria* (spegnitrice d'ogni alito di vita, intesa a tutto *livellare)* creava di continuo. Però ricordo benissimo (a sostegno della mia tesi che i futuri maestri andrebbero chiamati prima a *veder fare* e a *fare per proprio conto,* indi ad elevarsi, *pensandovi su,* fino alle teorie e alle generalità) com'il povero, caro, indimenticabile amico Prof. Giovanni Capaguzzi (ch'ebbi direttore a Crema, passato io all'insegnamento delle lettere italiane) usasse ridurre la prescritta discussione, che troppo spesso convertivasi in un torneo di non belle contese e di vuote chiacchiere, su le lezioni e gli esercizi di tirocinio, a una serie di domande (e a un conseguente dibattito) agli alunni la cui classe al tirocinio aveva preso parte. Che scopo vi par si fosse proposto il maestro ? Quali furono i mezzi adoperati per conseguirlo ? Vi sembrano tutti a proposito ? E dello scopo che giudizio rechereste ? Fu conseguito ? in tutto o solo in parte? E perchè? Il dialogo e l'esposizione furono sempre usati a proposito ? Che vi sembra delle domande rivolte ai fanciulli ? L'attività loro fu convenientemente stimolata ? Furono essi posti nella necessità di *trovare* quant'era lecito ripromettersi scoprissero da sè ? A trovarlo furono *debitamente, gradatamente* avviati? *destramente* condotti? Che vi par delle loro risposte ? com'erano espresse ? Furono colti i legami fra disparati ordini di cognizioni, ad avviare ai quali la lezione si sarebbe prestata ? Ebbe, nella lezione stessa, conveniente parte il trinomio del Rayneri, secondo cui insegnar una cosa voleva dire *farla comprendere, studiarsi di saldarla nella memoria, condurre a intravvederne le possibili applicazioni?* E così via via, con una sequela di quesiti da non finirla più, che non potevano

non aprir le menti dei normalisti, non affinarle ed *orientarle*, ch'erano un maraviglioso esercizio di *critica didattica*.

Ma pur troppo, in altri istituti le cose procedevano ben diversamente.

E peggio poi quando, prescritto dovessero assistere — nelle classi elementari superiori e nel corso popolare — alle lezioni, e pigliar parte alla discussione, i professori o di Matematica o di Scienze fisiche e naturali o di Storia e Geografia ecc., secondochè la lezione medesima avesse riguardato le loro discipline, si dava il caso di taluni assillati dalla smania d'atteggiarsi a pedagogisti (mentre i più non ne sapevano un'acca o la Pedagogia deridevano), di che nascevan contese, le quali talora fui costretto a troncare bruscamente.

Ma su ciò sorvolando, l'esempio del rimpianto amico Capaguzzi ho voluto richiamare, parendomi stia ad attestar come i futuri maestri dovessero essere fatti salire dalla *pratica* alla *teoria*, CAVAR QUESTA DA QUELLA, non dalla teoria... campata in aria discendere alla pratica.

* * *

Ciò perchè, nello svolgimento della civiltà, l'uomo ha prima *operato*, grazie agli stimoli e con la guida di madre natura, poi *pensato*, traendo dal *fare* il *sapere*, non viceversa.

Che poi il *sapere*, così acquistato, lo mettesse in grado di *far meglio*, non stupirà nessuno.

Il Clairaut, dal Boccardo ricordato con tanta lode, aveva centomila ragioni. Se la Geometria nacque, com'è tradizione, in Egitto, per il bisogno di ristabilire i limiti e la configurazione dei poderi, cancellati dalle periodiche innondazioni del Nilo, ove s'avesse notizia della trafila dei casi pratici da cui gli Egiziani furono condotti via via sino alle capitali verità di tale scienza, il mettere gli scolari gradatamente alle prese coi casi medesimi, sarebbe la più stupenda via per insegnarla in guisa che nessuno vi trovasse il minimo inciampo. Tal notizia disgraziatamente mancandoci, quella serie di casi egli *immaginò*.

Non saremo nel campo del *vero:* siam però in quello del *verosimile*, ch'è poi, in sostanza, lo stesso. E non è detto che il procedimento dal Clairaut immaginato, non possa rendersi anco migliore. Invece noi abbiamo sempre percorsa, nelle scuole, la strada opposta, *edificando sul vuoto*.

* * *

Mi sia concesso un ricordo personale. Nel tempo che frequentai le scuole medie (badiamo, le *medie*, non solo le *elementari)* e inferiori e superiori, la Geometria rimase per me un enigma inesplicabile. Ripetevo le definizioni, le dimostrazioni e tutt'il resto esattamente come lo trovavo nel libro di testo o lo sentivo dal professore; ma il mio *comprendonio* versava nelle condizioni, che la signora Pape Carpentier dirà più innanzi, accennando ai bimbi e ai fanciulli.

La luce s'accese d'un tratto, allorchè m'abbattei a diciassett'anni, nelle *Mélanges* del D'Alembert (uno tra compilatori di quell'*Enciclopedia*, che fu come la diana della rivoluzione francese) e precisamente nel passo ov'egli nota la *superficie*, la *linea*, il *punto* non aver esistenza oggettiva, non esser possibile rinvenirli nella realtà, che non ci presenta se non *corpi*, *solidi*, sui quali lo spirito nostro lavorando d'*astrazione*, arriva, a furia di separare ciò che in realtà non è nè separato, nè separabile dal tutto cui appartiene, fino alle sopraddette idee di *superficie*, di *linea*, di *punto*, ossia di enti al *tutto mentali*, d'esistenza per intero soggettiva.

E tant'anni dopo quell'arcibenemerita donna che fu la signora Maria Pape Carpentier, tenendo per invito dell'illustre storico Vittorio Duruy (tra migliori Ministri della Pubblica Istruzione che la Francia s'avesse) un corso di conferenze, su gli spedienti metodici proprii degli asili per l'infanzia utili ad applicarsi pure nelle scuole elementari, ai maestri di queste chiamati in Parigi a visitarvi l'esposizione universale del 1867, faceva osservazioni cui il D'Alembert avrebbe di buon grado sottoscritto.

« Generalmente si crede cosa agevo-
« lissima far comprendere ai bimbi
« che cos'è una linea; anzi col pretesto
« del trattarsi di nozione della mas-
« sima semplicità e quindi facilità,

« proprio dalla linea piglia le mosse « ogni insegnamento elementare di « Geometria. Ma io penso, invece, che « la linea è una cosa si astratta, si « difficile da comprendersi per i bam- « bini, che solo un'altra possa stimarsi « molto più difficile, cioè il punto. « Questo appar la negazione più asso- « luta: nè lunghezza, nè larghezza, nè « altezza... in somma niente del tutto. « Come volete che un bimbo compren- « da il *niente* del tutto? l'opposto d'o- « gni esistenza? E come potrebbe com- « prende la linea, presentatagli quale « una *serie di punti vicinissimi l'uno* « *all'altro*, ovvero quale una serie di .... « *niente in tutto?* Che qualche cosa « possa essere vicino a qualche cosa, « s'intende. Ma come il *nulla* (= nes- « suna cosa) possa esser *vicino al nul-* « *la*, non l'intenderanno mai nè bimbi, « nè adulti.

« E quando, tracciata una riga sulla « tavola nera, dite al bambino: Que- « sta è una linea, ingannate e v'ingan- « nate. Non una linea avete tracciato, « ma una superficie, poichè per sottile « che sia, una qualche larghezza l'a- « vrà, essendo altrimenti invisibile ». Anzi ove tra le minutissime particelle del gesso fosse la debita adesione, potrebbe dirsi quella pretesa linea essere un *solido*, trattandosi pur sempre d'un sottile strato di materia (gesso) disteso sopr'altra materia (l'ardesia).

La signora insisteva sulla necessità di partire dal *concreto*, ossia di far osservare nei cubi scomponibili dal Froebel immaginati (coi quali i bimbi possono imitar vatti a pesca che numero di *costruzioni* e foggiarne di loro capo) ciò che si chiamerà, a tempo debito, la *superficie*, la *linea*, il *punto*.

Così rientriamo nel discorso del *fare* come avviamento al *conoscere*.

* * *

E il procedere in tal modo, ossia l'*edificare sul vuoto* perfino negli studi universitari, era deplorato rispetto alle discipline mediche, da quell'insigne fisiologo che fu Angelo Mosso. « Ho sentito medici intelligenti *(negli Stati Uniti)*, che avevano viaggiato in Europa, fare dei rimproveri al nostro modo d'insegnar la Medicina, ch'essi chiamavano *antiquato e troppo teorico*.

Da noi lo studente rimane tre anni agli studi *senza vedere un malato*, studiando solo scienze preparatorie e poi l'Anatomia, la Fisiologia, la Patologia e la Farmacologia: gli Americani vogliono invece che *subito si cominci con l'osservazione del malato. Passati i primi anni fra i letti delle cliniche*, essi credono che diventi, dopo, più efficace e proficua l'istruzione teorica e sistematica. Nel loro insegnamento vi è la tendenza a dare meno importanza all'uso dei libri, e li consigliano agli studenti non mai per cominciare, ma solo per complemento della pratica, per orientarsi intorno alle cose vedute. Il loro metodo pedagogico è diverso dal nostro e più conforme alla natura dei processi psichici: infatti prima vediamo le cose e poi le classifichiamo. Non è la teoria che debba impararsi prima della pratica, per venir in aiuto della pratica stessa; ma è la osservazione e il contatto con la realtà delle cose, che deve precedere la teoria.

E' la solita questione se, per imparare una lingua, sia meglio cominciare con la grammatica o con la conversazione. Gli americani credono che, nell'insegnamento, non si debba andare dall'astratto al concreto, ma dal concreto all'astratto ». *(La democrazia nella religione e nella scienza, Studi sull'America*, Milano, Treves, 1901, pagina 297).

E la necessità, l'importanza del trovarsi a tu per tu col reale, innanzi che coi libri (del reale non atti a far le veci) corrobora con l'esempio proprio: « Solo ciò che si vede e che si tocca rimane impresso nella mente. E con che difficoltà si riesce ad imprimere ciò che si vede!

Mi rammento, solo per darne un esempio preso da' miei studi, che l'articolazione del piede l'ho dovuta studiare *cinque volte sul cadavere*, dissecando minutamente ogni osso, per ricordarmene ». *(Opera citata*, pag. 280).

* * *

Del resto, lasciando tal campo per chiuderci nell'altro della pura filosofia, simile verità non sfolgora di minor luce. Augusto Conti scrive sapientemente (allievo in ciò del Vico): « L'uomo NON SA QUELLO CHE MAI

NON FA; e soltanto prima *operando* per naturale tendenza e poi per meditazione, LA NATURA SI CONVERTE IN ARTE E IN DOTTRINA DELL'ARTE». *(Il bello nel vero,* vol. II°, pag. 191).

L'uomo *non sa* quello che *mai non fa*: sentenza ch'andrebbe incisa sul frontone di tutte le scuole.

E questo perchè «diceva il Vico, la *scienza,* o il *vero,* convertirsi esternamente col *fatto* e internamente col *generato,* e voleva *dire* che *saper vero è sapere per le cagioni,* tanto che l'uomo ha più intima e più vera scienza di ciò che in sè genera e fuor di sè opera, sapendo entro di sè le cagioni o i perchè dell'opera sua». *(Opera e volume citati,* pag. 186).

Chi può conoscere meglio del calzolaio che l'ha fatto, i *misteri* d'uno stivaletto? quelli d'un mobile, i congegni d'una macchina meglio degli operai che li han costruiti?

* * *

Ma immaginerebbe lei, caro Pelloni, chi pienamente s'accordi col Vico, pur essendone a distanza da non poterla misurare e certo senz'averne mai avuto il minimo sospetto? dove si trovi una recisa affermazione della assoluta priorità del *fare* sul *conoscere?*

In un libro di.... rettorica, che un tempo corse per le mani di tutti gli studiosi così in Francia come fuori della Francia, in quello *Des tropes,* scritto dal Du Marsais. (N'ho sott'occhio la terza edizione, fatta a Parigi, nel 1776, *chez Paschal Prault).*

A pag. 24 si legge: «Les sciences et les arts ne sont que *des observations sur la pratique:* L'USAGE ET LA PRATIQUE ONT PRÉCÉDÉ TOUTES LES ARTS; mais les sciences et les arts ont ensuite perfectionné la pratique», su di che non può cader dubbio.

* * *

Il Pestalozzi, preceduto da Comenio, aveva stabilito, come punto di partenza del *conoscere,* del *sapere, la intuizione,* la *vision del reale:* Federico Froebel pensò che il *reale* s'avesse da imparar a conoscere in primo luogo col *rifarlo.* L'*intuizione* egli voleva non meno del Pestalozzi, ma pervenendovi con *l'azione,* col lavoro che *ricostruisce il reale,* perchè... l'uomo *non sa* ciò che *mai non fa,* com'ebbe ad insegnare quell'ometto non privo d'ingegno, il quale scrisse la *Scienza nuova dintorno una comune natura delle Nazioni.*

A trarne il sugo, punto di partenza per arrivar al *conoscere,* al *sapere* fu, nelle scuole, prima l'*udire* (e, subordinatamente, il *leggere),* poi il *vedere,* poi il *fare.* Ma circa quest'ultimo punto, siamo appena al principno e converrà tornarci sopra.

Grazie daccapo e mi abbia sempre per suo aff.mo

CESARE CURTI

* * *

Al venerando prof. Cesare Curti, che il 12 giugno compì il suo ottantanovesimo anno, i fervidi, i commossi auguri nostri e della famiglia dell' «Educatore».

Girotondo

... Poesia e grazia nelle case dei bambini e nelle scuole popolari, — è inteso; e giochi, estetica, giritondi e ritmica, e canti e recitazioni e anche balletti... Di tutto ciò non dev'essere defraudata la fanciullezza.

Ma...

Ma non dimenticare mai, neppure un istante, che la vita li aspetta, i bambini e i fanciulli, e che, nella vita, essi non saranno nè principi, nè principesse e neppure figli di lord o di banchieri: le rinunce, i sacrifici, il dolore e il sacro e duro lavoro li aspettano.

Non dimenticare mai che tra i fanciulli delle scuole materne e delle scuole popolari ci sono — e ci devono essere — i futuri manovali, stallieri, braccianti, agricoltori, minatori, mozzi, marinai, pastori, spazzini, carbonai, muratori e artigiani di ogni qualità, e le future massaie, domestiche, contadine, stiratrici, infermiere, cuoche, lavandaie e via dicendo.

Non dimentichiamo ciò, se non vogliamo preparare spostati e spostate, infelici e parassiti.

Se ciò si dimenticasse, i giritondi dell'asilo e della scuola popolare cambierebbero di significato: più non sarebbero i garruli giritondi della poesia e della grazia infantile, ma quelli macabri della incoscienza degli adulti.

A. Mojoli

1 9 4 8

Per le donne e per le famiglie ticinesi

Per la massa degli uomini, delle donne e dei fanciulli, la vita più naturale è, anche nel minuscolo Ticino, la vita regolata dal sole e dal ritmo delle stagioni, che si vive nelle campagne e nelle valli, in cospetto del cosmo, a diuturno e operoso contatto coi quattro elementi. Per conseguenza, anche oggi primissimo dei doveri sociali è quello di proteggere la vita rurale, senza snaturarla e corromperla. Nella politica e nella scuola, buono, lodevole, intelligente, umano, tutto ciò che protegge, aiuta, risana, incivilisce i villaggi, le campagne, le valli, i contadini, le contadine e l'artigianato; incosciente, stupido, nocivo, degenerato e, in certi casi, **criminoso** (e perciò meritevole delle più dure sanzioni) quanto danneggia, avvilisce, snatura, deturpa, corrompe, rovina la vita rurale. « Terra stat » (E. P.).

Pochi anni ci separano dal Centocinquantenario dell'Indipendenza ticinese e dal Centenario della Nuova Svizzera (1948).

Che fare in questo breve lasso di tempo ? Come festeggiare le fauste ricorrenze ? Quale, cioè, nella vita civile ticinese, l'istituzione più necessitosa di cure ?

Non esitiamo un istante a rispondere: *la Famiglia rurale.*

Chi dice Famiglia rurale dice *Donna rurale*, la cenerentola della nostra comunità, la vittima di certa politicaccia elettoralistica, la quale non vede che i voti.

Otto anni sono appena sufficienti a rimediare al tempo perduto.

Noi ci mettiamo in cammino con questo programma minimo, chiamando a raccolta tutti gli uomini e tutte le donne di buona volontà.

I

Istituire, per le giovani di 14-18 anni, le Scuole complementari femminili obbligatorie: almeno una per circolo (Economia domestica pratica, cucina, taglio e cucito, filatura e tessitura, puericoltura, cure ai malati, orticoltura pratica, piccole industrie casalinghe, contabilità rurale). Durata dei corsi : tre mesi ogni anno (dicembre, gennaio e febbraio, *orticoltura* a parte).

Si veda l'«Educatore» di dicembre 1932, di marzo 1935 e di luglio 1938.

II

Prolungare la durata degli studi magistrali da tre a quattro anni, anche per selezionare i numerosi allievi maestri e le numerose allieve maestre;

ridurre, nelle Scuole magistrali, le ore settimanali di lezione a meno di trenta;

dopo due anni, tutte le allieve della Magistrale femminile meritino e ottengano la patente d'asilo infantile;

le allieve che non aspirano che alla patente d'asilo, dopo due anni abbandonino la Scuola magistrale;

dopo il quarto corso, i migliori allievi e le migliori allieve ottengano, come una volta, anche la patente di Scuola maggiore;

il quarto corso sia dedicato quasi interamente alla pratica educativa;

nella Magistrale femminile curare molto l'economia domestica, i lavori a maglia e d'ago e l'orticoltura. (V. in copertina il programma ufficiale).

III

Istituire nella Scuola magistrale femminile Corsi che preparino maestre capaci d'insegnare nelle Scuole complementari femminili. (Vedi punto I).

IV

Istituire borse di studio per le maestre che intendono di frequentare Corsi speciali di economia domestica, industrie casalinghe, ecc., nel Cantone, oltre le Alpi o all'Estero.

* * *

Alle maestre degli Asili infantili è giunto il consiglio di acquistare « *Il segreto dell'infanzia* » di Maria Montessori:

« E' uscito da poco, presso l'Istituto Editoriale Ticinese, un libro di Maria Montessori intitolato: *Il segreto dell'infanzia.* Si tratta di una pubblicazione del più

grande interesse, sopra tutto per le maestre di asilo e delle prime classi delle scuole elementari. Il libro contiene infatti alcune fra le più importanti conferenze tenute da Maria Montessori ai Congressi Internazionali dell'A. M. I. (Assocazione Montessori Internazionale) a Londra, a Roma, a Copenhagen.

Il libro costa fr. 3, ma la benemerita Fondazione Pro Juventute e la Casa Editrice sono disposte a venire incontro alle maestre. Chi si annuncia entro la fine di maggio potrà avere una copia di « *Il segreto dell'infanzia* » per *un franco.*

Ritengo che ogni maestra non vorrà lasciarsi sfuggire l'occasione di acquistare un libro che le sarà di valido aiuto nel suo delicato ufficio ».

Molto lodevole l'intenzione.

Ma, data la cultura delle maestre d'asilo ticinesi, è possibile che esse possano assimilare libri come quello della Montessori ?

Ognun sa che nel migliore dei casi, la cultura generale delle maestre d'asilo è la cultura della terza classe tecnica o ginnasiale.

Basta tale cultura per comprendere e assimilare « Il segreto dell'infanzia » ?

Ridomandiamo : è possibile che con la cultura che dà una Scuola maggiore o un Ginnasio inferiore, una maestra d'asilo possa comprendere e assimilare, per esempio, « L'educazione dell'uomo » di F. Froebel, « Il metodo della pedagogia scientifica » di Maria Montessori, la « Guida per le educatrici dell'infanzia », di Rosa Agazzi, « Il Metodo Montessori e il Metodo Agazzi », di Mario Casotti, la « Storia dell'educazione infantile » di Andrea Franzoni ?

Non c'è docente che non ricordi quanto ci fosse da studiare in terza e in quarta Normale, vecchio stile, per assimilare le lezioni di pedagogia e di didattica.

Un libro di pedagogia infantile è arduo anche per un docente esperto (e allenato allo studio) di trenta, quaranta, cinquant'anni. Che sarà per signorine che hanno al loro attivo soltanto tre anni di Ginnasio o di Scuola maggiore e nove mesetti di preparazione professionale ?

Osiamo credere che, con la nostra riforma (la quale è *il minimo* che si possa chiedere), la faccenda andrebbe meglio.

* * *

Con la nostra riforma, lo Stato farà onore finalmente a' suoi impegni, anche per quanto riguarda le prime classi elementari.

Il programma ufficiale del 25 febbraio 1932 per le attività manuali canta chiaro:

« Alle prime due classi elementari mantenere un po' il carattere dei giardini di infanzia. All'uopo necessario è lo studio accurato delle attività manuali, sotto tutte le forme, dei migliori istituti prescolastici. Meglio ancora, se ogni maestra delle prime due classi elementari possedesse anche la patente di maestra d'asilo infantile ».

Sette anni perduti

* * *

Le donne e le famiglie rurali ticinesi meritano che le riforme di cui sopra siano integrate con quella già abbozzata nell'« Educatore ».

Noto è che somme ingenti sono state spese nel Cantone per le strade, per le ferrovie regionali, per l'agricoltura, per i rimboschimenti, per l'amministrazione e via dicendo.

(Somme ingentissime, purtroppo, hanno divorato i fallimenti bancari, certe industrie, i marchi e le corone).

E per la vita interna dei villaggi — selciato, strade, stalle, fognature, acqua potabile, piazzette, sventramenti, igiene, latrine, cucine, vasche da bagno e camere da letto — che si fa ?

Anche qui si è lavorato e si lavora, specialmente da quando corrono i sussidi per combattere la disoccupazione e per creare occasioni di lavoro.

Ma quanto rimane da fare !

Qual somma enorme di lavoro resta da compiere !

Lavoro che bisognerà affrontare; non foss'altro, per combattere la disoccupazione.

La spesa è meno ingente di quanto parrebbe.

Supponiamo di spendere centomila franchi, in media, in ciascuno dei duecento villaggi più bisognosi delle campagne e delle valli ticinesi. Con centomila franchi, di lavoro se ne fa : *parecchi villaggi lo attestano.*

La spesa complessiva sarebbe di VENTI MILIONI.

Spendendo un milione all'anno, in venti anni il problema del risanamento dei villaggi sarebbe quasi risolto.

Sarebbero, ogni anno, dieci villaggi rimessi quasi a nuovo: in dieci diverse regioni del paese.

Spendendo due milioni all'anno, il problema sarebbe quasi risolto in dieci anni, ossia entro il 1950.

Non occorre aggiungere che ci sarebbe lavoro per tutte le qualità di operai, di professionisti . . .

E che non mancherebbero i sussidi federali.

Gli insegnamenti morali e civici di Stefano Franscini

Il destino dei grossi volumi, come l'*Epistolario di Stefano Franscini*, è quello di non essere letti dalla massa.

I pigri e i disattenti, che sono la maggior parte, si sgomentano dinnanzi ai tomi ponderosi e preferiscono la novelletta breve e arguta o il romanzo rapido ed emozionante, anche se non lasciano poi alcun arricchimento nello spirito, all'*Epistolario di Franscini* di seicento pagine in cui si riflette la vita, il cuore e il pensiero di un uomo che è tra i maggiori uomini politici cui il Canton Ticino abbia dato i natali, costruttore ed educatore per eccellenza dello Stato Ticinese.

Vi è nelle lettere di Franscini — così amorosamente raccolte e dottamente commentate da Mario Jäggli, — un tale tesoro di saggezza, di bellezza morale, di pacato equilibrio, di devozione profonda alla piccola patria ticinese e alla grande patria svizzera; ho provato tanta commozione e tanto diletto nella lettura amorevole di quelle pagine, che ho stimato, non solo opportuno, ma necessario alla coltura civica dei ticinesi la conoscenza e l'assimilazione intime di quel tesoro morale che è vita e nutrimento al cuore e all'intelletto.

Le lettere di Franscini sono sempre ricche di pensiero; sono lo specchio fedele di un'anima pura, che si è foggiata e arricchita lungo l'aspro cammino dall'umile casolare nativo ai fastigi del potere nel Cantone e nella Confederazione, fastigi che non hanno dato a Franscini l'ebbrezza, perchè egli, pur consigliere federale, artefice della Costituzione Ticinese del 1830, creatore e organizzatore della Scuola nel nostro paese, si chiama « *povero pellegrino sulla terra* », « *povero diavolo carico di famiglia* » e si dibatte in strettezze economiche che gli fanno paventare la vecchiaia e gli fanno scrivere quelle parole che non si leggono senza tremare di ammirazione: « *sono abbastanza filosofo per non giudicare degradante un impiego qualsiasi nel quale si sia atto a guadagnare il salario che si riceve* ».

Qui siamo tra gli uomini di Plutarco.

Gli insegnamenti contenuti nell'*Epistolario di Franscini*, tratti dall'esperienza di uomini e di eventi, suggeriti da un cuore ardente d'amore virile e illuminati dalla luce di un intelletto di grande sagacia ed equilibrio, devono entrare nel patrimonio spirituale del nostro paese, per formare e fortificare la coscienza civica dei cittadini.

Franscini insegna ai giovani la gioia del lavoro, la perseveranza, lo spirito di sacrificio, l'entusiasmo nell'azione, e lancia a tutti il grido eroico consolatore: «*Non disperiamo mai, mai, mai, sino all'estremo degli sforzi* ». Insegna ai partiti di non lacerarsi nelle discordie per non cadere nel discredito e nell'impotenza. Insegna ai capi di attendere *indefessamente* ai loro pubblici uffici, per dare il buon esempio ai subalterni. Insegna agli uomini gonfi di vanità e avidi di denaro e di onori, la modestia e il disinteresse:

Insegna ai legislatori di non fare leggi piene di lacune e di inesattezze per la frettolosità nel compilare e nel discutere.

Insegna la giustizia, la giustizia sopra tutto, verso amici e verso avversari, perchè tutti siamo uniti dal vincolo della fratellanza nel comune destino di una grande famiglia.

Ma la nota dominante nel pensiero di Franscini è la devozione al pubblico bene, una devozione attiva, fervida, co-

stante, religiosa. Franscini al servizio della pubblica cosa appare come un sacerdote che celebra un rito.

Ritornare a Franscini come a una sorgente fresca, pura, cristallina, seguire il solco del suo insegnamento, accendere i nostri cuori alla fiamma ardentissima della sua anima piena di bontà virile, operosa, queste le vie sicure per uscire dal disagio politico e morale di cui soffre il Cantone Ticino.

Avv. Brenno Gallacchi

* * *

29 gennaio 1824

A PALAMEDE CARPANI, MILANO

« Fatto poi anche riflesso a quanto ha sofferto la mia salute per le fatiche della scuola ed all'evidentissimo bisogno che ho di un lungo riposo, *non mi reggendo l'animo di mancar frequentemente ai doveri inerenti all'impiego* (insegnante nella S. R. Scuola E. M. Normale, in Milano) La prego di lasciarmi in libertà collo spirare di questo mese ».

5 agosto 1821

A FRANCESCO CHERUBINI, MILANO

« In verità spero che da Lei non verrò tacciato di cattivo gusto, chè troppo io procuro di correr la via battuta da buoni scrittori *schivando a tutta forza di gambe, quella degli ampollosi e confusi dicitori.* ».

22 aprile 1830

A GIOVANNI FRASCHINA, PAVIA

(L'« Osservatore del Ceresio » è sospeso dal governo quadriano. Franscini - Peri - Lurati sono deferiti al tribunale per reato di stampa).

« Come non vien meno la pertinacia dei tristi in mal fare, potete ben credere che non iscema in noi la costanza. Del resto il *processo non solo non ci sgomenta, ma ci serve di grande rincoramento* ».

12 novembre 1830

LETTERA AL CONSIGLIO DI STATO

(Il Consiglio di Stato aveva preso una risoluzione di disapprovazione d'un articolo di Franscini inserito nell'« Osservatore del Ceresio »).

« Permettete, o signori, che io, *adoperando con esso Voi uno schietto linguaggio, e non quale a timido o fallace dissimulatore si confà, ma quale a liberi uomini si conviene*, io vi dica che non posso accettare siccome meritato e dovutomi il rimprovero. Nol posso, onorevoli Consiglieri, perchè non riconosco per offensivi i termini da me adoperati verso il direttorio federale e verso le due Potenze amiche, termini di critica se si vuole, *ma di critica appoggiata ai fatti e non uscente dai giusti limiti;* e nol posso perchè non so accorgermi d'avere potuto, nella mia qualità di giornalista e uomo privato compromettere con quelle parole la pace e il benessere del Cantone; e perchè del resto non trattandosi di cosa fatta in qualità di segretario di Stato e pubblico impiegato, ma bensì d'uno scritto pubblicato da me quale cittadino e libero uomo *sono tenuto a rispondere all'Autorità di ciò solo che alla legge è contrario, non mai nè d'inesattezze commesse come scrittore, nè di imprudenza qualunque ella siasi* ».

4 novembre 1833

A GIOVANNI FRASCHINA, LUGANO

« Se arriveremo a procurarci un dodici o tredici migliaia di lire per ciascuno dei tre prossimi anni, avremo con che gettare le più solide fondamenta dell'edifizio della pubblica istruzione del nostro popolo, *edifizio sul quale solo è lecito fare assegnamento in quanto alla vera ed effettiva emancipazione di lui.* Rivolgetevi ai ricchi ed ai non ricchi, a vecchi ed a giovani, a uomini e donne ».

16 novembre 1833

A CARLO BATTAGLINI, GINEVRA

« Non ho il minimo dubbio che la vostra onoratezza vi terrà mai sempre in quella via che s'addice a un bravo giovine Ticinese . . .

Addio, caro Battaglini: studiate, studiate: la filosofia delle leggi e i principii e le regole del diritto; *ma non dimenticate le cose svizzere, chè noi altri ticinesi ne abbiamo gran bisogno, e tante bestialità non le faremmo per Dio, se non fossimo così all'oscuro intorno alle faccende federali* ».

17 gennaio 1837

A CARLO BATTAGLINI, LUGANO

« Scrivo al dottor Lurati, che *postochè siamo di nuovo in ballo per faccende giornalesche dobbiamo ballare — quel che a lui dico pure a voi, bene sicuro che giovinotto come siete e pieno di generosi spiriti, non vi smàrrirete così tosto* ».

29 gennaio 1837

A CARLO BATTAGLINI, LUGANO

« Se al Governo piacerà di proporvi e al Gran Consiglio di eleggervi, *metterete il vostro impegno nel non demeritare nè dell'uno nè dell'altro* ».

12 febbraio 1837

A CARLO BATTAGLINI, LUGANO

« Bisogna bene che tra le altre cose si pensi a pagare le mesate del Redattore, *perchè non è giusto che chi lavora abbia a sospirare troppo a lungo la propria mercede* ».

10 agosto 1837

ALLA COMMISSIONE DIRIGENTE DELLA SOCIETA' DI UTILITA' PUBBLICA, LOCARNO

« Bisogna confessare che noi dobbiamo non poco arrossire della poca nostra operosità da qualche anno in poi. *Abbiamo parlato tanto e poi tanto della creazione di biblioteche pubbliche, e poi quando eravamo in procinto di raggiungere lo scopo ci siamo arrestati e gettatici vilmente a terra.*

... Due cose mi pare che a noi manchino principalmente: regolarità e continuità nelle operazioni sociali ... ».

11 dicembre 1839

A CARLO BATTAGLINI, LUGANO

« Dio voglia che riesca a bene anche il nostro grave movimento di popolo ...

Categoria dei buoni liberali; categoria degli ora liberali ora reazionisti; categoria della feccia ... La terza categoria non dovrebbe comprendere se non i pessimi o per venalità o per isfrenato spirito di partito.

... Questa volta s'è veduto che non inutilmente sta nella Costituzione il *gran principio che ogni Ticinese è soldato ...* ».

14 dicembre 1839

A PADRE ANGELICO, FAIDO

« ... Accettando la nomina di capo del Governo provvisorio, vedeva bene che non mi collocavano sopra un letto di rose. Ne ho ben riflettuto e tutto mi diceva che la mia situazione politica e quella del mio paese mi imponevano di accettare — *forse nessun uomo nel Cantone è in così favorevole condizione quanto io, povero paesano di Bodio di far ascoltare con qualche frutto parole e consigli di moderazione.*

... Di me poi sarà quel che Dio vorrà; ma io sarò sempre contento se fra pochi giorni potrò rassegnare quella qualunque parte di potere che ho assunto *col testimonio della mia coscienza d'aver cercato il bene e la salvezza dell'infelice Patria* ..

... In ogni modo abbiate per certo che, conscio dei miei doveri, *mi ingegnerò e sforzerò di prestare alla Patria tale opera che mi procacci sempre più la stima e l'affezione dei miei compatrioti senza distinzione di partito o di setta, sicchè abbia da avere in premio, se non altro, almeno quiete e sicurezza ancor io* ».

3 novembre 1841

M. R. AQUILINO ROSSETTI, BIASCA

« ... A te ed agli altri sta poi di adoperarsi acciò una buona e ben frequentata scuola minore prepari un considerevole numero di ragazzi abili a ricevere l'istruzione della maggiore ...

... Sento che andate formando una compagnia di carabinieri e che tu ne sei alla testa ...

Non ti dissimulo però *che in questi momenti amerei molto meglio vedere e sapere il mio buon canonico alla testa della pubblica istruzione che non d'una società armigera: ciò per i progressi del bene pubblico ...* ».

14 luglio 1843

A GIOV. BATTISTA PIODA, LOCARNO

« ... Sappiamo che l'ardore o che so io di cotesta guardia o gioventù ha cagionato a te pure dei dispiaceri. Me ne rincresce di cuore, *e ben di cuore avrei voluto esserne a parte, a soffrire con te e altri per la vera causa della libertà, pel vero progresso sociale;* cose che tanti dei nostri fanno consistere nell'opprimere i nemici, non senza porre nel novero dei nemici chiunque a primo aspetto viene indicato per tale, e spesso alla cieca ».

gennaio 1844

A CIPRIANO TOGNI, FAIDO

« ... Vi è sempre chi alimenta le cattive passioni volgari.

« Quello che reca maggior pena si è il dover pensare che non vi siano estranei nemmeno i migliori amici del bene pubblico, *tanto è difficile in certe circostanze di preservarsi dalle opinioni e dai pregiudizi dominanti* ».

26 maggio 1844

AL DR. SCHNEIDER, BERNA

« Egli non è per certo di conforto nè d'incoraggiamento nella nostra Confederazione che un uomo di lettere non possa da lunghe e noiose ricerche e fatiche, sperare un premio non che grande ma neppure mediocre. *Ma le cose sono così da ben lunga pezza e per tante ragioni e bisogna bene avere pazienza* ».

11 aprile 1845

A CIPRIANO TOGNI, FAIDO

« *Se le cose della Confederazione non piglieranno peggiore piega di quello che già hanno, tanto meglio per tutti noi svizzeri del di là e del di qua delle alpi; ma se sarà nei voleri di Quel di lassù in alto che la Svizzera veda giorni ancor più tristi e disastrosi, bisognerà bene aver pazienza e raddoppiare di attenzione e vigilanza verso tutti i punti cardinali della terra* ».

24 giugno 1845

A GIOV. BATT. PIODA, LOCARNO

« Facciamo plauso alle accoglienze che ti sono toccate in Berna, e amiamo ravvisarvi un riguardo usato alla persona e allo Stato nel tempo stesso. — *Certo non è capitato molte volte che lo Scoltetto dell'orso radunasse i primari della Repubblica per onorarne un Deputato Ticinese, dell'umile Ticino, e per intrattenersi con lui intorno ai grandi affari* ».

29 settembre 1845

A GUSCETTI SEVERINO, AMBRI'

« . . . Di nuovo mi congratulo con voi della applicazione che non cessate di dare ai buoni studi, *sempre con la vista del vantaggio materiale e morale del Popolo.* Ben volontieri coglierò qualsiasi occasione di assecondarvi e appoggiarvi nei vostri patriottici sforzi . . .

. . . Oggi mai le cure di una numerosa famiglia, aggiunte a quelle di un impiego non poco faticoso, non mi permettono più di occuparmi di cose estranee.

Sono anche un po' disgustato vedendo che le nostre società patriottiche dopo un breve periodo di ben fervido zelo finiscono tutte per cadere nel languore e rimanervi assopite d'un letargo simile alla morte ».

30 settembre 1845

A CIPRIANO TOGNI, FAIDO

« . . . Va bene quanto dite intorno all'evidente insufficienza del trattamento dei giudici e dei segretari. — *Ma come pretendere che lo Stato paghi bene una caterva di funzionari giudiziari,* quattro o cinque volte più numerosa di quello che si soglia nei limitrofi Stati ?

. . . . Osservate la legislazione di qualsiasi paese e vedrete che le leggi organiche sono lunghe quanto le nostre ed anche più. — *Dove le nostre peccano di più non è tanto nella prolissità, quanto nelle lacune e inesattezze di cui sono qua e là sparse a causa della frettolosità con cui il più delle volte sono compilate e discusse* ».

13 ottobre 1845

A GIOV. BATT. PIODA, COIRA

« . . . Tu m'hai trovato un po' malinconico ed io non me ne maraviglio perchè lo sono di spesso e non poco. La poesia della vita, caro mio, è passata per me, passata nella vita privata ed interna passata anche nella esterna! *La prospettiva poi che ho dinnanzi con numerosa famiglia senza fortuna e avanzi, è una prospettiva purtroppo atta ad ispirar sentimenti di malinconia e tristezza.* Ci dovevo pensare molto prima e molto più seriamente che non feci e questo pure ispira malinconia. *In ogni modo son triste ma non disperato. La salute mi si è migliorata e il lavoro mi par di poterlo sostenere ancora senza logorarmi di troppo. Il tutto sta nel mantenere una norma di vita meno sbagliata che per lo passato e di tirare dalle proprie fatiche un lucro onesto, laddove per l'addietro delle grandi fatiche sono state in pura perdita* ».

7 novembre 1845

A SEVERINO GUSCETTI, AMBRI'

« . . . Non ho più il tempo di occuparmi nè molto nè poco di oggetti alquanto estranei alle principali mie incombenze pubbliche e private. — *E una presidenza proprio solamente di nome non la vorrei assumere per la ragione che non mi è mai piaciuto di riuscire membro inutile di qualsiasi società.* Fate voi altri, e Dio vi benedica pel vantaggio di molta povera gente e per vostra soddisfazione e incoraggiamento ».

16 giugno 1846

A SEVERINO GUSCETTI, AMBRI'

« . . . *Lamentarsi per anni, lustri e secoli, e poi, venuto il momento decisivo, buttarsi a terra come asini!* Ma porto speranza grande che il Congresso e il Paese non saranno per fare essi della peggio ».

. . . Vi assicuro che il Governo non ha il minimo pensiero dannoso al Distretto. Solamente voi ben capite che *in governo prevalgono naturalmente gli interessi generali*, e gli interessi distrettuali deve saperli difendere la Leventina con *un contegno leale ad un tempo prudente e fermo* . . .

. . . Desideroso di sentir buone nuove e onorevoli per il distretto *e degne di uomini liberi non già di soli chiacchieratori* ».

1º agosto 1846

A. G. B. PIODA, LUGANO

« . . . *Mi sono convinto che la diplomazia ben difficilmente saprà e vorrà mai darci pareri e insinuazioni che meritino il nostro assentimento* . . . ».

16 agosto 1846

A. G. B. PIODA, LUGANO

« . . . Tu vorresti sapere di molte particolarità sulla Dieta di quest'anno, uomini, sistemi e cose. . . L'argomento è non solamente umile, ma fastidioso e scoraggiante . . . *Tutti questi uomini di Stato paiono impiccolire più che mai* e non permettono che da loro si attenda alcun buon indirizzo per gli affari della Patria. *Se tu fossi qui ad essere testimonio delle miserie per le quali attaccano lite in faccia al pubblico svizzero e non svizzero*, certamente non potresti contenerti . . . Io per me mi trovo stracco e disgustato . . . *La speranza però non la perdo, poichè alla fin dei conti, la Svizzera ha provato giorni peggiori e s'è trovata in balìa a cupidigie e passioni ancora più detestabili e pure non ha dovuto soccombere, anzi ne usciva con qualche suo vantaggio* ».

. . . Lodo e ammiro il tuo incessante adoperarsi pel grande affare delle strade ferrate. Dicevo non ha guari con Jauck che ben vieni meritandoti una bella statua; *sarà però molto difficile che noi altri Ticinesi ci induciamo a innalzartela, almeno te vivo* ».

23 agosto 1846

A CIPRIANO TOGNI, FAIDO

« . . . Certo quell'indirizzo del nostro congresso, checchè ne possa pensare e dire e protestare il nostro comune amico Guscetti, quell'indirizzo e tutto quell'operato, era una miserabile cosa; *niente di buono nè per la Valle nè per il Cantone. E' sempre quel destino che perseguita gli uomini leventinesi* (e avrebbe potuto dire lo stesso degli uomini di tutte le altre regioni del Cantone) *di non veder nulla al di là del campanile dei loro villaggi* ».

5 settembre 1846

AL DR. SCHNEIDER, BERNA

« . . . Je ne doute pas de vous assurer que l'opinion publique libérale attend surtout de vous qu'il ne soit pas créé d'autres difficultés aux retablissement de la paix dans la patrie commune. *Je vous ajouterai franchement qu'on attend encore que Berne, dans sa politique se forme une horizon plus étendu que ne l'est celui de son territoire* . . . ».

6 settembre 1846

A G. B. PIODA, LUGANO

« . . . No, non sono alterato più del giusto coi Confederati e ti so dire che nei colloqui di Winterthur, mi sono lasciato andare a espansioni confederatissime. *Ma capisco in più e più modi e congiunture che noi capiamo poco i Confederati e che essi capiscono molto poco di noi* ».

20 ottobre 1846

A. G. B. PIODA, GIORNICO

« . . . *Fa conto che la mia casa e la mia parca mensa ti accoglieranno ben volontieri* per tutto quel tempo che tu credessi prevalertene. Non faccio premurose istanze perchè so troppo quanto ci manca di comodi. Però ci faresti torto se di quel poco che possiamo offrire tu non disponessi liberamente ».

Dicembre 1846

AL DR. SCHNEIDER, BERNA

« . . . Ici (e cioè nel Ticino) la situation politique, je la crois toujours bonne et solide. En ce moment le parti libéral du Tessin ne se présente pas du tout si uni et compact comme on l'a vu constamment depuis décembre 39.

En vous avouant cet état de choses, je

n'hésite cependant pas à vous assurer qu'on peut toujours compter sur le vote du Tessin pour une politique fédérale digne de la nation Suisse . . .

. . . Je place la véritable force de la cause libérale et du progrès de ce beau pays, je la place dis-je dans une condition sine-qua non, l'union et la concorde entre les vrais amis du peuple . . .

. . . Ce qui doit nous rendre encore plus circonspects c'est l'ingérence que prétendent exercer sur nous résolutions les autrichiens. Le fait est incontestable. *C'est à moi en particulier, qu'on s'est adressé dernièrement à Milano dans un ton et un langage qui me faisait frémir.*

Ici nous avons été unanimes dans la résolution d'ecarter avec le plus grand soin et la plus grande fermeté toute ingérence et influence de l'étranger . . .

4 dicembre 1846

A PHILIPPSBERG, MILANO

« . . . Che se, contro speranza, le condizioni interne della Svizzera avessero mai a peggiorare al segno di esporla al pericolo di misure straordinarie di una o più Potenze a suo riguardo, *in tale frangente, i Consigli ticinesi dovendo occuparsi del partito da prendere nel seno della Dieta federale, nel sentimento della propria indipendenza, avranno a cuore di raggiungere coi loro voti la maggior maturità di consiglio, avendo in vista le gravi circostanze della patria* ».

Febbraio 1847

A G. B. PIODA, LUGANO

« . . . Parendomi che tra gli offici da impiegar qui, non fosse prudenziale l'omettere una visita al Philippsberg, mi ci sono recato avanti l'altro jeri. Fa il malcontento; dichiara che tutto quanto l'Austria ci deve lo darà con perfetta buona fede; ma nulla al di là, non favori, non cortesie, perchè il Ticino nulla ha voluto fare per rendersene meritevole. *Puoi ben comprendere che abbiamo procurato di ben rispondere al Sere, e sopratutto che per ora non domandiamo favori nè grazie, ma ciò che si chiama dovere positivo* ».

9 novembre 1847

A CIPRIANO TOGNI, FAIDO

« . . . *Aver coraggio e ardimento è una buona e bella cosa, ma aver ordine e disciplina è ancor meglio* ».

19 novembre 1847

A G. B. PIODA, LUGANO

« . . . *Non disperiamo mai, mai, mai, fino all'estremo degli sforzi . . .*

. . . Basta, coraggio amico, coraggio amici di provato patriottismo e fiducia nelle sorti del nostro amato paese ».

20 novembre 1847

A CIPRIANO TOGNI, FAIDO

« . . . *Pazienza, caro amico, e costanza nel procurare il bene, riescano poi o non riescano i buoni e leali sforzi* ».

21 febbraio 1848

A CESARE CANTU', TORINO

« . . . *Pazienza però e costanza*, caro e illustre amico, e se a Dio piaccia, come pare oggimai che piaccia finalmente, la nostra causa trionferà e l'Italia prenderà posto tra le nazioni indipendenti, libere e possenti . . . ».

3 maggio 1848

AL DR. SCHNEIDER, BERNA

« . . . Nous autres Tessinois, nous, pour notre compte, ne pouvons pas dissimuler que les idées qu'on dit adoptées par Messieurs Stockmann et Stämpfli, quant à la concentration totale des péages etc. *sans compensation*, elles, si jamais avaient le dessus, suffiraient a nous jeter dans une espèce de désespoir. *Ce serait le plus sûr moyen de développer dans le Tessin, soit des tendances de Sonderbund soit des tendances d'aggrégation à l'Italie septentrionale. Cependant la disposition qu'on dit prévaloir à Milan et ailleurs, à une monarchie constitutionelle sous les ailes de la Maison de Savoye, ce sera encore pour beaucoup, à conserver les Tessinois bien attachés à la Confédération au moins pour autant qu'on ne se tiendra pas par maltraités par elle.*

J'ai voulu vous avertir de tout cela en Confédéré et en bon ami, parce qu'il parait quelquefois que sur l'Aar et ailleurs l'amour du beau et du bon idéal tend à faire faire abstraction de l'état des choses et de ce qui est praticable et possible dans cette basse région du deça des Alpes . . . ».

11 ottobre 1848

A CIPRIANO TOGNI, FAIDO

« . . . Di me non vi dico nulla in particolare. *Non crediate che io mi lasci cor-*

rere per la mente pensieri d'ambizione, di grandezza o che so io. Solamente credete che non mi sarà indifferente vedere, dopo 18 anni di vita pubblica, che presso il popolo il mio nome goda di qualche favore ».

16 ottobre 1848

A CIPRIANO TOGNI, FAIDO

« . . . E' questo un buon candidato pel Consiglio dei Rappresentanti, *dove è bene che non vadano solo avvocati e solo funzionari politici.* Sappiamo tutti come l'affar commerciale va collegato coll'interesse pubblico e privato dei Ticinesi *e S. sarà a portata se non di far parlate in assemblea, certo di dar buoni suggerimenti e utili* ».

20 ottobre 1848

AD A. CORECCO, BODIO

« . . . I miei di Bodio, come quelli di tutto il Cantone, mi conoscono per una vita pubblica di parecchi anni. *Se ciò li persuade a credermi atto a rappresentare degnamente il Cantone, mi nominino; se no, no* ».

10 novembre 1848

AL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE, BERNA

« Esprimo i miei sinceri e ben vivi sentimenti di grazie all'Assemblea Nazionale che mi ha reputato degno di far parte del Consiglio federale.

Dichiarando la mia accettazione, *prometto di apportare da queste cisalpine contrade della Confederazione, col contingente di tutte le mie scarse forze, la più leale cooperazione acciò le nuove istituzioni federali abbiano a procacciare al Popolo Svizzero sempre più di concordia e di prosperità* ».

12 settembre 1849

A GIACOMO CIANI, RAGAZ

« . . . La mia salute e dei miei è buona. E' qualche mese che non era proprio contento del mio essere e n'ero penosamente preoccupato.

Ho pensato troppo tardi alla serietà della vita, e chi sa se il destino non colpirà anche me come tanti altri con quel terribile « è troppo tardi ». Tremo al solo pensarlo, vedendomi attorno tanta figliuolanza ancora così lontana dall'età maggiore . . . ».

13 ottobre 1850

A CARLO BATTAGLINI

« . . . *Per la patria, nelle pubbliche necessità grandi e straordinarie, dobbiamo essere pronti a far sacrifizi senza tener conto di nessun interesse particolare . . .*

« . . . *Se noi saremo bene in regola nei nostri interessi privati, ci troveremo anche più in grado di servire la patria.*

L'uomo in imbarazzo per sè, riesce bene spesso inetto a promuovere il bene della repubblica con la bisognevole forza e indipendenza ».

18 gennaio 1851

A CARLO BATTAGLINI, LUGANO

« . . . Quando si è pensato poco da giovane alla realtà della vita, è antico dettato che bisogna poi aver pazienza e pensarvi tanto più da vecchio.

. . . Basta, coraggio come tu dici, e filosofia proprio di quella stoica, e sarà di noi quel che vorrà essere . . .

. . . *Per amore, non di Dio, ma di Voi stessi e per onore del Ticino e della sua civiltà, non permettete che abbia predominio la smania di coloro che per fare economia sarebbero contenti di tagliar ad una ad una le poche e deboli radici dell'albero della vita, dico di quella vita che non ha bisogno soltanto di cibo materiale* ».

20 febbraio 1851

A SEBAST. BEROLDINGEN, LUGANO

« . . . *E' indubitato che la Svizzera è presa di mira dalla reazione Europea, e nella Svizzera il nostro bel Ticino è il maggiormente esposto a guai e pericoli* ».

4 novembre 1851

A CRISTOFORO MOTTA, AIROLO

« . . . Vi confesso il vero, che ardisco credermi in possesso di qualche diritto a esser considerato un po' meglio di quel che sia stato da parecchi Circoli, non escluso alcuno del proprio nostro distretto. *Veramente tra di noi Ticinesi lo spirito di partito non la perdona! mai e poi mai!* ».

Novembre 1851

A CARLO BATTAGLINI, LUGANO

« . . . Ora vi è la prospettiva di un'altra crisi (Nomina del Consiglio federale). Ancor due o tre settimane *e poi sarà de-*

ciso un'altra volta che sarà di me, povero pellegrino, se altri mai, sulla terra . . .

. . . Del resto nella diletta nostra Elvezia si gode di una tranquillità, invidiata da non pochi in questa convulsionaria Europa e che sarebbe invidiata più se più fosse conosciuta ».

17 febbraio 1852

A. G. B. PIODA, BELLINZONA

« . . . *Noi non dobbiamo cessare di collocare la prima e principalissima fiducia nel nostro buon diritto e nella nostra risolutezza a mantenerlo e a farlo rispettare . . .* ».

28 febbraio 1852

A G. B. PIODA, BELLINZONA

« . . . In ogni modo una fiera crisi è passata e la causa liberale è vittoriosa. Se non può far gran conto su parecchi di coloro che al dì d'oggi formano battaglione in Gran Consiglio, *può però star sicura di un buon numero di campioni saldi e perseveranti, atti a seguitare a tener alta la bandiera nazionale del liberalismo.* Perciò rallegriamoci di cuore e confidiamo ».

1º marzo 1852

A CRISTOFORO MOTTA, AIROLO

« . . . Le nomine sono andate bene e la sessione del nuovo Gran Consiglio l'ha mostrato all'evidenza. *E' desiderabile, estremamente desiderabile, che i vincitori si diano a veder capaci di moderazione e amanti della giustizia . . .*

Io spero che si saprà regolarsi pel maggiore bene pubblico . . . ».

Marzo 1852

A G. B. PIODA, BELLINZONA

« . . . Con due grandi infornate si fecero le nomine daziarie, poi le postali. *L'idea della conferma generale è stata assolutamente prevalente. E' un metodo che ha i suoi vantaggi e inconvenienti ma a tutto prendere mi paiono prevalere i primi,* e perlomeno la rinnovazione periodica degli impiegati amministrativi non si risolve, come bene spesso nel nostro Cantone, in un fiero arringo politico . . . ».

12 marzo 1852

A S. BEROLDINGEN, BELLINZONA

« . . . *A mio gran costo ho fatto la esperienza che nel nostro Cantone, come in più altri, alle funzioni politiche anche esigenti tutta l'applicazione di cui sia capace un galantuomo, tocca così meschina retribuzione che non può non finir per risentirne grave pergiudizio chiunque non sia ricco e non meni vita da cenobita . .* ».

4 maggio 1852

A SEVERINO GUSCETTI, BELLINZONA

« . . . *Desidero che le nomine di spettanza del Gran Consiglio abbiano ad essere tutte per lo meglio della repubblica e quelle dei giudici e dei segretari per lo meglio delle rispettive popolazioni . . .* ».

21 maggio 1852

A CARLO CATTANEO, LUGANO

« . . . Ben grato mi fu il tuo scritto sul piano di Magadino come *argomento del massimo interesse per un ticinese che non sia di quei tanti che mirano con occhio indifferente giacer incolto e improduttivo il proprio suolo e gittarsi poi in massa fuori del paese ad accattar pane angherie e umiliazioni* come benissimo osservi anche tu e come non sarà mai detto e ripetuto abbastanza ai Ticinesi per scuoterli davvero e con qualche efficacia in queste materie economiche. Già nella mia Svizzera Italiana ho io trattato con premura questo oggetto ed altri analoghi, ma non ho trovato che qualche eco debole e del resto apatia invincibile. *Il progetto di legge per divisione e coltura di beni patriziali incolti e suscettivi di buona produzione, in origine è cosa mia,* messo davanti da me nel 1847 con la lusinga di farlo camminare di buon passo sotto le impressioni della carestia che si era provata e delle angustie in cui ci eravamo trovati per la nostra dipendenza dai vicini; esso è rimasto senza seria disamina e discussione per ben lunga pezza . . .

Quanto al vasto piano Magadinese ed alle sue adiacenze, se i Ticinesi non se ne occupano essi, certo i Confederati non se ne occuperanno per loro.

. . . Nel procedere alle sue riforme vedo che l'Autorità intende far tavola rasa con preti, frati e monache. I miei voti a tal proposito sono ben fervidi per la riuscita, ma non ho potuto dissimulare a più di un amico sin da principio, come non dissimulo a te, ora che il dado è gettato, *che sono dominato da una forte paura che il potere della Repubblica Ticinese non sia forte abbastanza e corra pericolo, per volere fare tutto quello che si*

desidera dai più bramosi di migliorìe, di restar poi a mezza via anche là dove si tratti di soddisfare alle aspettative più moderate . . .

. . . Non temere che l'Università federale ricevendo vita, potrà servire a dar forza al papismo e aderenti. *Rispetterà le confessioni e servirà a formare la gioventù svizzera, anche studiosa di discipline teologiche, a studi approfonditi, metodo libero e del resto secondo tendenze svizzere e nazionali . . .* ».

28 maggio 1852

A G. B. PIODA, BELLINZONA

« . . . Quello che andiamo osservando tuttodì mi sembra più che non occorra a provar l'errore madornale commesso dalla Dieta del 1848 allorchè si lasciava indurre a confidar che nella nostra Svizzera *una forza artificialmente prestata dalla Confederazione a costruire un edificio senza che avesse le radici nel popolo, una tal forza, dico io, potesse finire altrimenti che a fabbricar sull'arena . . .* ».

28 giugno 1852

A SEVERINO GUSCETTI, BELLINZONA

« . . . Certa gente, e le donne forse anche più, non sanno togliersi di testa che gli impegni siano tutti in affari di nomine, *non sanno capacitarsi che l'impegno più forte è quello del dovere e della responsabilità . . .* ».

18 luglio 1852

A SEVERINO GUSCETTI, BELLINZONA

« . . . *Con questa mia fatica mi propongo un doppio scopo: far conoscere alla nostra gioventù studiosa le vicende patite dai paesi costituenti il Canton Ticino; e stimolare i cittadini amanti del bene pubblico a far qualche cosa a promovimento di ricerche e pubblicazioni nell'argomento dell'istoria e delle antichità patrie, argomento che fu da noi trascurato vergognosamente. Vedete che non perdo punto di vista il nostro amato e caro Ticino . . .*

. . . Quanto al congedamento dei frati, ho sentito da Pioda che siete intesi di aspettare sino in agosto. Mi pare che vada bene. *Del resto sapete che quanto a me io mi professo devoto al fortiter in re suaviter in modis . . .* ».

25 ottobre 1852

A G. B. PIODA, BELLINZONA

« . . . Qui unita è la noterella delle mie spese consistenti in 125 franchi per la circostanza di pubblici e privati trattamenti che mi sono stati usati e specialmente per quello che prendeva sopra di sè la cordiale ospitalità di casa Pioda.

Ho pensato che l'importare delle spese forzose posso accettarlo dal lod. Governo, di più non potrei accettare senza esporre a critiche il Governo stesso e me. Se sarò anche onorato d'un cenno di lettera, sarà quello un documento da riporre coi più preziosi che lascerò alla mia figliolanza in cambio di ori e di argenti e simili cose . . . ».

26 ottobre 1852

A SEVERINO GUSCETTI, BELLINZONA

« . . . Di ritorno in seno alla mia famiglia, *sento più che mai il dovere di non perdere alcuna propizia congiuntura per rendere qualche servizio a quella Patria* dalla quale riconosco tanti onori, tante prove di benevolenza ».

11 novembre 1852

A SEVERINO GUSCETTI, BELLINZONA

« . . . Tra le cose che furono trattate nel Consiglio d'Educazione, io non posso non raccomandare alla speciale vostra attenzione la biblioteca e i relativi lavori per un catalogo generale fatto a regola d'arte; l'idea di promuovere e incoraggiare la tenuta di un corso libero di greco, parendomi una vergogna per noi in faccia ai Confederati che un ordinamento degli studi nel Ticino abbia del tutto escluso la lingua e la letteratura greca; *e finalmente il pensiero di utilizzare uno o più professori del Liceo anche per la classe operaia, mediante corsi vespertini di fisica, chimica ecc. adattati alla comune intelligenza . . . popolarizzando per così dire la scienza colle sue applicazioni all'industria di quello dei nostri capoluoghi dove la classe operaia è di gran lunga più numerosa . . .*

. . . A proposito di nascite mia moglie si è sgravata felicemente di una bambina, *e così fa nove figli viventi, argomento serio per l'amico che scrive del quale vi sono note l'età e le strettezze economiche. Basta, tiriamo avanti e non disperiamo* ».

25 novembre 1852

A G. B. PIODA, BELLINZONA

« . . . Non sarà male essere sur les gardes, non solo in faccia agli avversari *ma anche per rispetto agli amici politici, essendosi visto più di una volta e più di due che parecchi di questi fecero defezione per la prospettiva di eventualità critiche e scabrose.*

. . . . Ultimamente l'*Operaio* conteneva sulla neutralità svizzera e sul Consiglio federale un articolaccio che non durai fatica a giudicare il *parto di un Italiano che non sa cosa sia la nostra Confederazione o d'uno Svizzero che non ha mai posto attenzione nè a più d'un paragrafo della Costituzione federale nè agli atti pubblici del nuovo ordine di cose . . .*

. . . La polemica che si fa dalla *Democrazia* e dall'*Operaio* col *Patriota* non mi piace gran che. *Per me mi persuado sempre più che la buona causa sarà avvantagggiata molto più da esposizioni calme ed accurate, che da invettive e simili . . . Nella loro semplicità producono molto miglior effetto che la bomba degli articoli fieri e altisonanti* ».

19 dicembre 1852

A SEVERINO GUSCETTI, BELLINZONA

« . . . *Ancora vi raccomanderò l'idea di corsi di scienze applicate alle arti o meglio alla capacità degli artieri. Sarà un insigne beneficio che farete al paese, ottenendo con le vostre cura che si cominci a far qualche cosa.*

. . . Vedo che a due segretari ne avete preferito uno solo. Se io non m'inganno il da fare sarà al di là delle forze di un solo. *Però con un solo non avrete il disturbo delle gelosie e delle gare* ».

31 dicembre 1852

A G. B. PIODA, BELLINZONA

« . . . Eccoci all'agonia del 1852. Per buona sorte noi non agonizziamo con lui, se a Dio piaccia. Ma pure quando si dà un'occhiata retrospettiva anche solo all'anno prossimo a spirare, quante e quante terribili prove non ci si presentano al pensiero intorno alla nostra mortalità.

Basta, tiriamo avanti facendo alla meglio il dover nostro e succeda quel che può succedere ».

5 gennaio 1853

A. G. B. PIODA, BELLINZONA

« . . . Vivano i tre eletti e di essi l'*anziano possa essere preso d'esempio dai due giovani per la fermezza e la costanza.*

Ciò che in questa difficile congiuntura è pure del massimo momento si è il mantenimento così saldo e compatto dell'opinione liberale in Locarno. *Come ti scrivevo ieri a sera, sarei stato ben dolente se avessi avuto a ricevere notizie di scissure e di seri dissapori . . .* ».

23 gennaio 1853

A CRISTOFORO MOTTA, AIROLO

« . . . Mi rallegro con voi e con tutti i buoni liberali di Airolo, che abbiate concepito e recato ad effetto il divisamento di una società filarmonica. *Non vi prevalereste voi del maestro di musica anche per esercizi del canto popolare?* Le società filarmoniche costano molto, vanno soggette a sciogliersi da un anno all'altro e del resto il maggior numero di giovani ne resta fuori. Invece nelle società di canto quali sono ordinate in tanti luoghi della nostra Svizzera, *quasi tutta la gioventù vi prende parte attiva, si diverte moralmente e si incivilisce . . .* ».

28 gennaio 1853

A SEVERINO GUSCETTI, BELLINZONA

« . . . Abbiatevi le mie sincere e cordiali congratulazioni per l'annunziatomi buon andamento delle cose di pubblica istruzioe e del Liceo in particolare . . .

Io non mi occupo punto di un regolamento per convitti. Soltanto avevo io gettato sulla carta alcuni pensieri. Consistevano in una distribuzione dell'orario che assicurasse un vivere bene inteso pel morale e pel fisico . . . *Ma voi siete non solo uomo di lettere e di politica, ma medico e perciò non dubito che saprete dare un certo grado d'importanza a quella benedetta igiene*, dagli abati e in generale dal pretismo e fratismo italiano tracuratissima. I poveri fanciulli dell'Istituto dei ciechi e sordomuti in Zurigo e in altri luoghi hanno, per la nettezza del corpo, ordinamenti e comodi di gran lunga maggiori che i Chierici del magnifico Seminario maggiore di Milano. Questi però come quei degli altri Seminari hanno a bizzeffe specole e delatori, e di conserva con loro la peste di pessime abitudini . . . ».

24 febbraio 1853

A SEVERINO GUSCETTI, BELLINZONA

«... *Siate forti, ma calmi e moderati, se no non sarete mai sicuri dell'approvazione e dell'appoggio dei migliori Confederati* ».

2 marzo 1853

A SEVERINO GUSCETTI, BELLINZONA

«... Caro amico, conferite cogli altri promotori della sottoscrizione pel mio ritratto e *vogliate dalla presente mia istanza provocare l'applicazione del prodotto della colletta a sollievo degli infelici compatrioti, vittime della persecuzione austriaca. Ricordatevi che ci tengo moltissimo, avendo una specie di scrupolo che si spenda del denaro per me, mentre vi sono tante disgrazie da riparare* ».

20 marzo 1853

A CRISTINA RUSCA, LOCARNO

«... Siamo sempre stati troppo buoni e dolci di cuore noi altri Ticinesi, ed ora a caro nostro costo dobbiamo finalmente saper usare una certa dose di fermezza. *E gli italiani che vengono a cercare un asilo tra noi Svizzeri è molto desiderabile che lo trovino, a patto però che usino lealtà col loro ospite, non già ingannarlo e prepararli disturbi.* Non sono i venti o che Cappuccini mandati via dal Governo un po' in malo modo che attirano sul paese una massa di disgrazie incalcolabili. Quella cacciata ha fornito il pretesto. *Ma il principalissimo dei motivi bisogna riconoscerlo dalla nostra facilità a lasciar prendere stanza tra noi a forestieri d'ogni sorta, e a lasciarli fare e strafare* ».

16 aprile 1853

A SEVERINO GUSCETTI, BELLINZONA

«... Se poi la stampa che passa per ministeriale o quasi si modererà un poco, *sopratutto nei modi astenendosi dalle ingiurie e dalle invettive*, non sarà male per certo, anzi diciamolo pure che sarà un bene non indifferente.

... Il lavoro di Zschokke figlio non mi va interamente a grado; e del resto *vi confesserò che col maturare degli anni si è sviluppata in me una ripugnanza a giudicare delle cose e degli uomini dell'attualità*, repugnanza che in parte sarà debolezza ma in parte la credo suggerita dal sentimento *della quasi impossibilità di scriverne con vera imparzialità* ...

... *Guardatevi, e non vi guarderete mai abbastanza da quel patriottismo di campanile che è sempre stato uno dei maggiori nemici del Ticino, sto per dire maggiore ancora dell'Austria e più fatale* ».

18 aprile 1853

A G. B. PIODA, BELLINZONA

«... *Sai che per riuscire, l'importante è bene spesso, il saper scegliere la via da tenere* ...

... *Combattete viribus unitis, e in una, con calma* ».

21 aprile 1853

A CRISTOFORO MOTTA, AIROLO

«... Siamo in momenti difficili, massime per la nostra popolazione ticinese. Ma pure se a Dio piaccia, sortiremo presto d'imbarazzo, e *sortiremo senza sacrificare l'indipendenza e l'onore* ... ».

1° giugno 1853

A CARLO BATTAGLINI, LUGANO

«... *Fate delle buone cose, non lasciatevi distrarre e date la preferenza a quanto può aver un'influenza sulle condizioni economiche del popolo, sicuri con ciò di lavorare per l'effettiva di lui indipendenza morale e politica* ».

3 giugno 1853

A G. B. PIODA, BELLINZONA

«... Le risoluzioni prese dal Consiglio federale all'atto del richiamo quale si fosse del conte Karnicki *sono state ritenute come atti di fermezza nazionale senza alcun'aria di rodomontate* ... ».

27 settembre 1853

A SEVERINO GUSCETTI, BELLINZONA

«... *Nel nostro Ticino si largheggia nei titoli dando del professore anche ai docenti delle scuole e classi elementari maggiori e simili* ...

... Voi che avete preso a cuore con tanto affetto la causa della pubblica istruzione dovete considerarla grandemente quella faccenda che, a dirsi il vero, *io l'ho per un mal cronico del nostro paese: voler fare di molte e buone e anche belle cose, ma non voler consentire i mezzi che dappertutto sono a ciò riconosciuti necessari* ».

5 novembre 1853

A SEVERINO GUSCETTI, BELLINZONA

« . . . *Io mi limiterò a raccomandarvi la causa del nostro paese e quanto alle scuole e quanto al rimanente*, causa che nei tempi difficili e critici nei quali purtroppo versiamo ha il diritto di esigere dai buoni cittadini non solamente molto, ma tutto quanto siano essi in grado di dare e di fare.

. . . Vi ripeto che provo una specie di contrarietà all'introdurre la storia proprio contemporanea nelle scuole sia elementari sia ginnasiali, *parendomi che quasi per sicuro si viene a introdurvi politicheria* . . . ».

9 novembre 1853

A CRISTOFORO MOTTA, AIROLO

« . . . La notizia del ritirarsi di Guscetti ebbe prodotta su di me un'impressione la più penosa, e voi ve ne fate facilmente un'idea *se pensate come la penso io che il ramo della Pubblica Istruzione è forse a quest'ora quello di maggior impegno quanto all'Amministrazione del nostro Cantone* . . . ».

31 dicembre 1853

A CRISTOFORO MOTTA, AIROLO

« . . . Fate di star bene col nuovo anno e lasciate la malinconia a quelli che, *come lo scrivente, sono poveri diavoli, carichi di famiglia*. . . ».

21 febbraio 1854

A G. B. PIODA, BELLINZONA

« . . . Per la mia quiete e ancor più per la mia condizione di consigliere federale, bisogna che si ignori che gli articoli vengono da me, *sebbene io non iscriverò cosa che non creda di poter lealmente sostenere in faccia a chicchessia* . . . ».

14 aprile 1854

A SEVERINO GUSCETTI, BELLINZONA

« . . . Andando in attività il Politecnico federale egli sarà molto a desiderare che da uno o dai più istituti del nostro Cantone escir possan giovini abili e entrar nel Politecnico stesso senza essere costretti a spender qua e là un anno o due per rinforzarsi o nelle lingue, o nella matematica o in altro ramo. *Sarà un gran beneficio pel nostro paese che vedrà pure qualche scemamento di fabbricazione di avvocati, di dottori e di preti* ».

30 aprile 1854

A SEVERINO GUSCETTI, BELLINZONA

« . . . Sono troppo desilluso in materia di popolarità, e se gli anni non fossero bastati, erano più che bastanti le villanie e insolenze delle quali fui bersagliato dalla nuova scuola politica (nuova corrente del partito liberale-populisti) sino dal suo primo scendere nell'arringo e in quell'arringo nel quale se farà del bene al suo paese, io per me, lo crederò un vero prodigio; *tanto mi pare che abbia preso a battere una via non atta se non a condurre alla disunione nel campo liberale e perciò a quello stato di cose che solo potrebbe dare come suol dirsi, il pallino in mano ai reazionari* ».

6 giugno 1854

A SEVERINO GUSCETTI, BELLINZONA

« . . . Oggi non ho proprio il tempo di rispondere sopra parecchi punti come pure vorrei fare. *Non voglio però omettere di dirvi d'aver coraggio da buon combattente e perseverante. Voglio anche dirvi di non permettere che prenda possesso dell'animo vostro la diffidenza, quella soverchia e non abbastanza ragionata e fondata diffidenza che fa vedere e sospettare male e soprattutto malvage intenzioni e macchinazioni dove realmente non ve n'ha* ».

18 giugno 1854

A G. B. PIODA, BELLINZONA

« . . . Non ho mancato di accennare alla tua brama che sarebbe pur la mia *quanto all'istituzione all'Università di Zurigo di una cattedra di diritto civile ticinese, o civile e criminale* . . . ».

2 agosto 1854

A SEVERINO GUSCETTI, BELLINZONA

« . . . Dalle ultime vostre e dalle esternazioni di alcuni signori deputati, *ho dovuto convincermi che v'ha costì delle maliintelligenze e dei dissapori pressochè permanenti e di tanto più trista influenza quanto l'una parte e l'altra non si dà la pena di chiarir quel che è e che non è*».

6 agosto 1854

AD ANTONIO CORECCO, BODIO

« . . . Devo permettermi di osservare che *se ciascuno che conti per qualche cosa si*

lasci andare alle sue proprie e individuali antipatie e simpatie nelle bisogne politiche, sarebbe un bell'imbroglio nella ricorrenza delle elezioni periodiche . . .

. . . Il Bonzanigo ha poi la forza di carattere che basti a tenerlo in quella via che gli è suggerita dal proprio convincimento, e questo non è poco in un paese come il nostro che, per sua gran disgrazia conta tanti e tanti che un anno figurano come primari campioni del progresso, e poi l'altro anno, non più riconoscibili si trovano nelle file degli ostili ad ogni istituzione e sistema di liberalismo.

. . . Ancor io ho dovuto persuadermi che tra Guscetti e gli altri membri del Governo, *non vi è punto quella confidenza che è sì necessaria per camminar d'accordo e senza disgusti, per quanto è possibile . . .* ».

23 agosto 1854

A SEVERINO GUSCETTI, BELLINZONA

« . . . Io vedo troppo scuro negli affari e nell'avvenire della pubblica istruzione se un uomo così abile come voi a diriger bene le nascenti nostre scuole e così ben animato per esse, si ritiri senz'altro. *Voi sapete bene immaginarvi che io non farò mai numero coi non pochi nostri compatrioti i quali credono che gli uomini non solo di buona volontà ma anche di capacità ci crescano quasi d'incanto, o per lo meno come i funghi. Io penso anzi che nel patrio Ticino ve n'ha penuria grande* ».

23 agosto 1854

A CRISTOFORO MOTTA, AIROLO

« Ciò che non tralascerò mai di ripetere e inculcare si è che in questi affari elettorali *bisogna avere grandemente a cuore di agire non per idee, simpatie a antipatie individuali, bensì viribus unitis . . .* ».

4 settembre 1854

A CRISTOFORO MOTTA, AIROLO

« . . . Per me la prospettiva del nostro avvenire politico, amministrativo e scolastico, diviene sempre più fosca e melanconica. *Ben molti hanno lavorato (e non cessano di lavorare) a distruggere; quanti pochi a edificare ! . . .* ».

21 settembre 1854

A CRISTOFORO MOTTA, AIROLO

« . . . Lasciate pure che in Faido, col favore o meglio col pretesto di un tiro coll'arma patriottica, altri si assembrino per interessi politici (e di che politica, Dio buono!). *Voi altri invece a Bedretto con sincerità di cuore e con amore fate di prender buone risoluzioni sociali a promovimento delle scuole (pel nutrimento intellettuale), e dell'agricoltura e delle arti (per quello materiale) . . .* ».

4 ottobre 1854

A. G. B. PIODA, BELLINZONA

« . . . Io credo che abbiate torto e non ti dissimulo che *secondo la maniera di veder mia che è quella di un povero laico che non ha per bussola se non il buon senso o fors'anche una dose di senso comune*, voi altri la fate troppo da avvocati senza ricordarvi abbastanza da giudici in causa propria . . .

. . . Tu mi parli di un posto nel Consiglio di Stato. Forse io avrei ancora il coraggio di farmi avanti *ma non voglio nè posso farlo dovendo pensare all'avvenire dei miei figlioli pei quali tutto resta da fare ancora, a quest'ora così tarda, buon Dio ! . . .*

Tu non volere smarrirti d'animo per la violenza delle contumelie dei tuoi avversari . . . ».

5 ottobre 1854

A CRISTOFORO MOTTA, AIROLO

« . . . *Voi altri Leventinesi vorrete preservarvi senza fallo dall'erorre che più d'una volta è stato commesso dai nostri di non portare lo sguardo più là dell'orizzonte politico della nostra valle . . .* »

27 ottobre 1854

A CRISTOFORO MOTTA, AIROLO

« . . . Comunque poi sia per andare (elezioni dei Consigli nazionali) non perdiamoci di coraggio e *disponiamoci a fare il dovere di buoni cittadini, se non in maggioranza, in minoranza, che non sarà la prima volta . . .* ».

12 novembre 1854

A CRISTOFORO MOTTA, AIROLO

« . . . Giova sperare che nè da parte dei liberali nè da parte dell'opposizione *non si darà luogo a violenza nè ad altro disordine.* Siamo già troppo disonorati in faccia al pubblico svizzero e non svizzero, per le innumerevoli imputazioni di venalità che si leggono negli organi della stampa cantonale seria e buffa.

Se faccia di bisogno, non omettete per carità, voi e gli altri amici, bene animati per la patria e pel suo onore, non omettete dico, di parlar francamente per l'ordine e la legalità ».

16 gennaio 1855

A CRISTOFORO MOTTA, AIROLO

« . . . Mi è grato di pensare che la determinazione da voi presa di rinunziare alla vita di scapolo *per divenir capo* (e a Dio piacendo) *padre di famiglia, vi procaccerà un vivere più animato e di molta maggior soddisfazione.*

. . . Per un'altra cosa di pubblico interesse, trascurata sempre sin qui *nel nostro povero paese dove si chiacchiera tanto e si fa così poco,* vorrei interessare il vostro bell'animo ed è l'oggetto della raccolta e conservazione di antichità patrie . . . ».

28 gennaio 1855

A CRISTOFORO MOTTA, BELLINZONA

« . . . *Mi sembra un vero e detestabile anacronismo quella specie di disfavore in cui mostrasi la ginnastica, tanto utile per la sanità, agilità e forza degli adolescenti e sopratutto per premunirli contro pessime abitudini immorali. Per amor di Dio adoperatevi acciò si conservi il minimum possibile del vivere proprio dei Collegi e Seminari d'una volta* ».

27 febbraio 1855

A G. B. PIODA, BELLINZONA

« . . . Per telegrafo ti significo che *bisogna ristabilire immediatamente il regolare andamento delle cose costituzionali e legali.*

. . . Importa moltissimo che nella loro effervescenza, i cittadini patrioti siano ragionevoli sì che non cospirino col loro fatto a togliere la forza morale al Governo e al Gran Consiglio e ai Tribunali ».

12 marzo 1855

A G. B. PIODA, BELLINZONA

« . . . A far che l'opinione si spieghi generalmente in modo favorevole (il favore della pubblica opinione è essenziale per una piccola democrazia) la vera conditio sine qua non, *io la ravviso in una grande moderazione schietta e di fatti, non già di parole e di frasi che possono bastare per mille nel nostro Ticino, ma non bastano, se non per pochissimi al di là delle strette nostre frontiere. Ora per avere il favore del pubblico non sarà mai. mai in eterno un mezzo conducente quello di un processo politico per gli atti più o meno reprensibili di una opposizione vinta e schiacciata . . .* ».

25 marzo 1855

A G. B. PIODA, BELLINZONA

« . . . Voi potrete trovare nel vostro seno *quanto occorre di lumi, di prudenza e di fermezza* per condurre a buon porto la navicella così sdruscita della nostra Repubblica . . . *Confidiamo che voi altri non procurerete di fare e non farete passare se non il bene . . .* ».

17 aprile 1855

A G. B. PIODA, BELLINZONA

«. . . Mi congratulo tanto più con voi altri per le buone nuove che si ricevono del *vostro adoperarvi indefessamente per lo spaccio degli affari, in quanto che non vi è dubbio che facendosi così voi altri, esigerete che si conformino alla medesima regola i vostri subalterni . . .* ».

27 maggio 1855

A CRISTOFORO MOTTA, BELLINZONA

« *Quanto all'interessamento per la prosperità delle patrie nostre scuole esso non verrà meno in me, se così Dio m'aiuti, se non colla vita . . .* ».

15 luglio 1855

A CRISTOFORO MOTTA, AIROLO

« . . . Che se una cosa ci manca, quella non può essere se non *uomini pubblici già formati a quell'applicazione a quegli affari, a quell'ordine a quella coscienziosità che fanno di bisogno . . .* ».

1° novembre 1855

A SEB. BEROLDINGEN, BELLINZONA

« . . . Il malaugurato processo Degiorgi continua ad occupare in lungo e in largo i fogli svizzeri. Senza che ve lo metta sott'occhio io, potete accorgervi troppo bene, che anzi dovete esservene già accorti, *come il Tribunale di Locarno renderebbe un tristo servizio al Cantone se nel sentenziare fosse per aver riguardo ad altre circostanze, che alle risultanze vere e reali della procedura . . .* ».

28 marzo 1856

A G. B. PIODA, BELLINZONA

«... Quanto agli affari economici dissestati, è la prima notizia che me ne giungeva. Notizia ben rincrescevole per me che, *giacchè le mie proprie faccende non hanno mai cessato d'essere in mala condizione, vorrei almeno che fossero prosperevoli e floride quelle degli amici* ».

3 maggio 1856

A CRISTINA RUSCA, LOCARNO

«... Quanti avvenimenti dopo d'allora in Locarno e nel Cantone. E, (bisogna pur dirlo) *quante disillusioni! Dov'è, buon Dio, dov'è la bella repubblica morale, concorde e tranquilla, prospera, onorata che io con tanti altri ci immaginavamo nei nostri bei sogni?*

... Si fossero anche ingannati i giudici, avessero anche commesso un solenne sproposito bisognerà rispettarne il giudicato e la dignità; un buon Repubblicano non può nè deve fare altrimenti.

Ed io credo che le persone imparziali e calme dovrebbero farlo molto più *per rispetto al Tribunale che ha avuto il coraggio (ben raro dappertutto ma rarissimo e per così dire incognito tra noi) di sentenziare secondo gli pareva dettato dalla giustizia* ».

Maggio 1856

A CRISTINA RUSCA, LOCARNO

«... La causa che mi premeva di raccomandare al giudice mio genero, non era se non quella della giustizia, *ma non della giustizia di partito che getta la sua spada sulla bilancia bensì e soltanto della giustizia vera e leale, quale deve servire di norma imprescindibile al Giudice.*

... Il Tribunale ha già fatto e farà proclamare *non essere vero che nel Ticino la giustizia sia negata a chi appartenga al partito vinto* ... ».

6 agosto 1856

A G. B. PIODA, BELLINZONA

«... E' il vero che sino da principio, mi era parso che la risoluzione governativa non fosse conforme ai principii della legge organica, *e di quella fredda e storica imparzialità che io vorrei veder dominare nei contrasti di tale materia per venir avvezzando la nostra gente dei grandi e piccoli comuni a quel benedetto* italex, *al di fuori del quale non vi è in Governo favore di sorta nè per amici, nè per fratelli, nè per anima al mondo* ».

28 settembre 1856

A CRISTOFORO MOTTA, AIROLO

«... In fine dei conti, un passaggio alpino che attraversi il Cantone da una parte o dall'altra non può non avere un'importanza cantonale e in grande; *ed è giusto e doveroso che qualche speciale località che ne riceva pregiudizio, non se lo rechi a male* ...

... La mia massima è dove io possa, appoggi e veda di promuovere le risoluzioni dei consigli cantonali, e dove non possa, mi astenga almeno dal farci contrasto ... ».

18 ottobre 1856

A G. B. PIODA, BELLINZONA

«... Le disposizioni da me date mi paiono in tutto e per tutto opportune e convenienti, e mi lusingo che se ne avranno buoni risultati. *Alla fine nel nostro Ticino se un impulso sia dato davvero, pel solito di qualche cosa si viene a capo. Vediamo anche l'appello fatto da Beroldingen per l'istituto dei ragazzi derelitti* ... ».

21 ottobre 1856

A G. B. PIODA, BELLINZONA

«... Le lettere pubbliche o private che si vengono ricevendo dai Cantoni, tutte concordano con quanto si legge nei fogli patri, intorno all'ottimo spirito che domina nella Confederazione *per far quello che non è stato fatto sempre per manco ora d'unione ora di mezzi materiali, a sostegno dell'integrità e dell'indipendenza reale e morale della Svizzera* ... ».

28 ottobre 1856

A G. B. PIODA, BELLINZONA

«... Comunque sia per essere, *certo in questa congiuntura le Autorità e il popolo svizzero non caleranno le brache nè per paura nè per interessi mercantili* ... ».

5 dicembre 1856

A G. B. PIODA, BELLINZONA

«... Masa è malcontento di me, nè ha torto, perchè non sono stato mai in grado di soddisfare il suo avere verso di me, che non è recente, nè piccolo ... *Il non aver saputo sin qui e il non poter oggi giorno soddisfare l'amico, mi cagiona un*

dispiacere e una mortificazione che non so quasi esprimere, così per la cosa in sè venendo meno ad un obbligo positivo, come per la circostanza che tutto ciò si combina con una ben triste situazione d'affari per un capo di numerosa famiglia . . . ».

3 marzo 1857

A NATALE VICARI, AGNO

« . . . Naturalmente le mie aspirazioni sono per le scuole, *ma io mi guarderò bene dal pretendere dagli amici cosa che abbia a cagionar loro imbarazzi o dissapori . . .* ».

11 marzo 1857

A GIOVANNI CIOSSI, BODIO

« . . . Parlandovi in tutta confidenza, vi dirò che più volte ho dovuto riflettere se non sarebbe meglio per me di disfarmi di quel mio fondo vendendolo in uno o più lotti alle condizioni meno cattive . . . Ora ho bell'e deciso che io non mi presenterò più a comizi circolari per nessun verso; *e quanto ai miei figli, io spero che si faranno strada con altro che con impieghi politici* ».

31 marzo 1857

A CIPRIANO TOGNI, FAIDO

« . . . Io ho pensato sempre e penso che la carità della patria s'avesse a chiarire non tanto a ribattere le critiche per sè ben fondate, *quanto ad adoperarsi a far valere gli interessi comuni* ».

24 aprile 1857

A VICARI NATALE, AGNO

« . . . Quanto è alla Direzione della Tipografia Cantonale, sto per dire che abbondo nel suo senso, giudicando che non mi convenga, *però non per rispetto all'amor proprio, giacchè io sono abbastanza filosofo per non giudicar degradante un impiego qualsiasi nel quale si sia atto a guadagnar il salario che si riceve . . .*

. . . Quanto a mio figlio, esso è troppo giovanetto per presentarlo candidato ad una cattedra di professore nei nostri istituti pubblici. *Sono fisso nell'idea che abbia egli a provarsi al volo colle sue proprie ali come istitutore privato . . .* ».

24 maggio 1857

A VICARI NATALE, BELLINZONA

« . . . *Per me il buon governo di comuni e patriziati lo credo sempre una delle condizioni più essenziali del prosperamento materiale e morale del paese* ».

24 gennaio 1856

A CLELIA FRANSCINI, MILANO

« . . . Fa, cara Clelia, fa di meritare sempre l'affezione dei nostri parenti e amici; tu ne godrai pienamente, sta sicura, *se avanti a tutto e in tutto, avrai in tuo favore il testimonio della tua propria coscienza . . .*

. . . *Distribuisci alle meglio e risolutamente le ore da te disponibili, e non perdine neppur una* in quella guisa che da tanti e tante, i quali, venuta la sera non sarebbero in grado di rendersi ragione d'alcuna utile e laudevol cosa operata in tutto il giorno ».

24 gennaio 1856

A LISA FRANSCINI, MILANO

« . . . Non puoi immaginarti la consolazione che ho provato al sentire dalla Mammina che sei così savia e amorevole da meritarti l'affezione di tutti. Seguita così, carina; *seguita a ricambiare di sincera e viva affezione e riconoscenza i benefizi che ricevi da parenti e da amici* ».

Anno 1856

A CLELIA FRANSCINI, MILANO

« . . . In più d'una tua lettera hai accennato alla faccenda di Neuchatel non senza esternar un'opinione rigoristica quanto al processare e punire gli autori dell'attentato.

Su questo devo farti osservare che non lodo il tuo intervento. Per me sono fermo in questo pensare che postoche gli uomini si sono impadroniti essi di tutto il maneggio politico degli Stati, *la donna non farà se non bene, astenendosi dal prendere su di sè la minima responsabilità consigliando atti di rigore e di severa giustizia . . .*

Anzi per dirla più corta e schietta, la donna o consiglierà clemenza e dolcezza, o non se ne impiccerà . . . ».

20 aprile 1856

A CLELIA FRANSCINI, MILANO

« . . . Nei dì passati mi toccarono alcune distinzioni onorevoli . . . Queste e simili distinzioni, che mi sarebbero riuscite di tanto aggradimento una volta, oramai mi riescono indifferenti.

Oramai, cara mia, nessun avvenimento

non può quasi rallegrarmi se non in quanto mi offra vantaggio per la famiglia e principalmente per l'avvenire dei miei figli e delle mie figlie . . . ».

27 ottobre 1856

A CLELIA FRANSCINI, MILANO

« . . . So bene che a Milano la donna discute molto sugli affari politici e concederò che possa essere prova di sentimenti patriottici e nazionali; ma comunque si sia; *io mi ostino e mi ostinerò sempre a non veder volontieri il gentil sesso invocar processi politici, sentenze rigorose, punizioni severe. Ora siamo ben intesi, carissima, che tu non parlerai altro in simili affari che per perorare la causa della dolcezza e della clemenza, così come fa tuo padre anche a costo di passare non che per di troppo buon cuore, per debole e fiacco . . .* ».

3 gennaio 1857

A CLELIA FRANSCINI, MILANO

« . . . *Quando, come è il nostro caso, tutto un popolo si dichiara pronto a sostenere il suo governo e questo popolo è piccolo sì ma coraggioso e fermo e superbo delle gloriose tradizioni lasciategli in eredità dai suoi maggiori non è quasi possibile che possa finir male . . .*

. . . Fa, cara mia, fa buon uso del tempo che è quasi il solo capitale di cui può disporre chi non possiede ricchezze e questo stesso capitale è poi così soggetto a mancarci . . . ».

Errori nell'insegnamento dell'aritmetica

(x) Già mi occupai di questo noioso argomento nell'*Educatore* del 31 dicembre 1916, del 28 febbraio e del 31 maggio 1918 e del 31 maggio 1919.

Dopo vent'anni, ahimè! rieccomi da capo.

Nel 1959 ci sarà ancora la medesima gramigna da estirpare . . . La è una vera maledizione.

* * *

Avviene sovente che, nelle scuole, si facciano esercizi orali di calcolo con operazioni succedentisi: ad es. *cinque più tre, meno due, moltiplicato quattro, diviso dodici* (risultato due).

Non discutiamo ora se e quanto possano essere didatticamente utili tali esercizi. Chi scrive ritiene che nei calcoli astratti si debba essere molto sobri, e di calcoli convenga farne moltissimi, sì, ma sempre corrispondenti a problemi pratici elementari; oppure ripetuti molto, ma solo in casi semplici.

Di questi calcoli con operazioni succedentisi bisognerebbe poi sempre essere guardinghi e precisi nella rappresentazione scritta. Come i problemi scritti a parole devono essere inequivocabilmente espressi, così anche le espressioni numeriche scritte. A che servirebbe insegnare tanto calcolo letterale e algebrico nel GINNASIO E NELLA SCUOLA MAGISTRALE, se il maestro o la maestra non arrivasse ad esprimere con sicura chiarezza il concetto matematico, così come nella lingua si vuol che esprima con proprietà il pensiero?

Ci vengono sott'occhi esercizi come i seguenti:

$$7 \times 7 + 15 : 9 = 7 \text{ e resto } 1$$
$$6 \times 6 + 14 : 8 = 6 \text{ e resto } 2$$
$$8 \times 8 - 26 : 7 = 5 \text{ e resto } 3$$

Tutte eguaglianze sbagliate!

I primi membri devono essere scritti nel seguente modo:

$$(7 \times 7 + 15) : 9$$
$$(6 \times 6 + 14) : 8$$
$$(8 \times 8 - 26) : 7$$

Quel docente, che pure ha superato la licenza ginnasiale, ritiene che siano uguali le espressioni:

$$a\,b + c\,d \quad \text{ed} \quad (ab + c)\,d \quad ?$$
$$a\,b - c{:}d \quad \text{ed} \quad (ab - c){:}d \quad ?$$

Non ricorda che i segni + e — in un *polinomio* separano i termini, mentre i segni × (talvolta sottinteso) e : legano i fattori di un *monomio*, cioè mantengono l'espressione *monomia, ossia unita?*

Perchè tanta paura delle parentesi?

Possibile che, dopo tanti anni di studi superiori di aritmetica (forse troppo superiori!), si voglia restare ai tempi del

$$5 + 3 = 8 - 4 = 4 : 2 = 2 \quad ?!\ldots$$

Le braccia cadono a pezzi.

Prossimamente:

L'Esposizione nazionale di Zurigo,

di Antonio Galli.

L'educazione dei nostri figli

POCA VOGLIA DI STUDIARE

Avviene frequentemente che i genitori si preoccupino — a ragione — degli scarsi risultati che ottengono nella scuola i loro figliuoli; ed accade — non meno frequentemente — che genitori e maestri ne attribuiscano la causa alla « poca voglia di studiare »: che ne seguano rimbrotti e castighi.

Forse, a giudicare dalle apparenze, maestri e genitori non hanno torto; a prescindere dal fatto che i genitori saranno sempre poco disposti ad ammettere quell'altra causa, che forse i maestri vedono e non dicono, e cioè: scarsa intelligenza.

A dir vero una linea molto sottile, se pure esiste, separa una causa dall'altra. Ma avrebbero torto quei genitori che disperassero della sorte dei figli, tacciati di poca intelligenza. Nella giovinezza degli uomini celebri si incontrano esempi non rari di giovani, giudicati pressochè deficienti, che poi nella vita dimostrarono quanto fallace fosse quel giudizio: come fu di illustri musicisti, bocciati agli esami del Conservatorio.

La verità è che, *poca voglia di studiare*, o *poca intelligenza*, possono invece dimostrare una attitudine diversa da quella per la quale i giovani sarebbero indirizzati. Molte volte un cambiamento di scuola (dalla scuola tecnica alla classica e viceversa) è stato sufficiente a dimostrare la fallacia del giudizio.

Altre volte invece la diagnosi è vera ed esatta; ma non deve intendersi in senso assoluto: e rappresenta soltanto un momento dello sviluppo.

Lo viluppo umano non è nè graduale nè costante; vi sono dei salti e delle pause; ad un certo momento lo sviluppo fisico generale prende il passo sullo sviluppo intellettuale, e questo subisce un arresto; altre volte è lo sviluppo dell'intelligenza che ha il sopravvento, non senza qualche risentimento fisico.

Ma anche quando lo sviluppo fisico non è apparente, lo sviluppo intellettuale a sè stante ha dei momenti più rapidi e dei rallentamenti.

Se i professori non fossero pregiudicati da una prima impressione, vedrebbero variare grandemente i risultati da un anno all'altro; e se da un anno all'altro cambiano i maestri, non è molte volte da attribuirsi al diverso giudizio e al diverso trattamento degli insegnanti, ma semplicemente al diverso sviluppo intellettuale dell'alunno da un anno all'altro, il diverso risultato.

In quanto alla *poca voglia di studiare*, le cause possono variare notevolmente. Può essere vero intanto quello che i genitori pensano volentieri: che la colpa sia dell'insegnante; e non se l'abbiano a male gli insegnanti; in primo luogo sostituiremo alla parola *colpa* la parola *causa:* in secondo luogo, diremo subito che questo non vuol dire che l'insegnante sia ignorante o inetto; tutt'altro.

Con i metodi attuali, delle classi numerose, e dell'elemento raramente omogeneo, il compito del maestro diventa sempre più difficile, tanto più che egli è vincolato da un programma, vigilato da superiori ed ispettori, costretto a non dipartirsi dai metodi prescritti, e messo, molte volte, nella impossibilità di adattare quei metodi che evitano di stancare l'attenzione della scolaresca e ovviano al pericolo della noia e della distrazione, tenendo desto, o ridestando quando si assopisce, la curiosità, che, non per solo proverbio, ma per verità, è la madre della scienza, cioè del sapere.

Neanche questo però basta a spiegare e a giustificare *la poca voglia di studiare*. Questa dovrebbe chiamarsi invece che « *poca voglia* » « *scarsa capacità* » di studiare.

E anche questa si deve molte volte ad involontario ed incolpevole difetto dei maestri: i quali rare volte sanno e possono insegnare l'arte dello studiare, di imparare cioè per la via più semplice e meno fastidiosa. Ma anche questa però può essere un'attenuante, e non la causa principale della così detta poca voglia.

La poca voglia, o per meglio dire poca capacità, deriva — o da difetto di stimoli — o da difetto (momentaneo) di quello che meccanicamente si potrebbe chiamare

il motore della macchina psicologica umana.

Al difetto di stimoli si rimedia facendo agire gli stimoli stessi; che sono principalmente (ottimo) la innata e naturale curiosità di sapere e, meno buono (perchè delicato e pericoloso nell'eccesso) l'amor proprio. A questo infatti mirano i premi e le punizioni, con il gravissimo pericolo però di determinare, (premi e punizioni) molto maggiori danni che vantaggi.

Che se invece il male deriva da un guasto del motore, da uno di quei momenti di stasi e d'indebolimento della capacità di lavoro, i genitori assennati non devono nè preoccuparsene, nè accorrere furiosamente ai ripari. Si limitino ad *osservare*, e nei casi più gravi a consultare un sanitario esperto; oppure, e semplicemente, ad attendere che il periodo di rilassamento (non diciamo di crisi) faccia, come si direbbe di una malattia, o di un semplice raffreddore, il suo corso; e passi, come probabilmente passerà prima che finisca l'anno e forse prima che si compia qualche mese.

Il trattar male il ragazzo che dimostra poca voglia di studiare, o peggio ancora costringerlo ad uno sforzo superiore alle forze sue, può essere fonte di inconvenienti e di mali molto maggiori, talora irreparabili.

Prima di ricorrere a tali mezzi (che pure talvolta possono veramente richiedersi, per il ricorrere di circostanze affatto diverse da quelle sopra accennate), è ben necessario rendersi ragione delle vere cause dell'insuccesso scolastico: ciò che solo l'amorosa osservazione e l'intuito possono dire: difficile compito il diagnosticare la causa per cercare il rimedio; ma che cosa mai appare difficile al cuore materno ?

Milano.

F. LUZZATTO

SCUOLA E FAMIGLIA

Conoscere è il dominio dell'intelligenza; ma c'è un altro campo, c'è un binomio che la scuola non deve trascurare.

Amare e servire. Con questo binomio entriamo nel dominio morale; con questa parola, morale, intendiamo tutto ciò che si riferisce alle azioni del ragazzo, alla condotta, alle abitudini, e, in una parola, ai costumi.

L'educazione morale deve avere dunque per oggetto le azioni e le facoltà che vi presiedono, che le determinano. Queste facoltà sono di due specie: una è la volontà, che domina la vita morale: per essa ci decidiamo a fare o a non fare il bene, al quale ci sentiamo tenuti e verso il quale ci sentiamo istintivamente portati; l'altra è la sensibilità, cioè i nostri sentimenti, le nostre inclinazioni o tendenze destinate a sollecitare la nostra volontà ed a facilitarne le risoluzioni.

Del collegamento e dell'azione reciproca di queste due facoltà, la volontà e sensibilità, è costituita essenzialmente la natura morale, il carattere di una persona.

La conoscenza, l'apprezzamento dei caratteri è un punto difficile ed importante nella pratica dell'educazione. *Necessario è conoscere a fondo un allievo* per sapere cosa se ne può aspettare, quel che gli si deve domandare, ed i mezzi da adoperare per raggiungere lo scopo prefisso. Voglio indicare rapidamente i princìpi o mezzi per conoscere ed apprezzare i caratteri dei fanciulli. La prima cosa è studiare nella loro teoria gli elementi stessi del carattere in generale, le facoltà morali, cioè la volontà e la sensibilità con i fenomeni che ne dipendono, i sentimenti, le tendenze, i difetti e le qualità, i loro moventi, le loro influenze reciproche, le loro relazioni intime con l'organizzazione fisica ed i segni esteriori che li distinguono.

Non mi è possibile entrare qui in tutte le particolarità che richiederebbero un così interesante soggetto; lo studio dei libri scritti su questa materia speciale e in generale sull'arte di allevare i fanciulli deve completare queste conoscenze preliminari indispensabili.

Questo studio, va da sè, non ha per motivo una vana curiosità e non deve limitarsi ad una speculazione pura. Bisogna applicarlo alla conoscenza dei caratteri degli allievi, scopo speciale dei nostri sforzi; si tratta di uno studio, per così dire, dal vivo, di un lavoro di osservazione, di

apprezzamento e di tatto. « Conosci te stesso » anzitutto.

Come conosceremo il cuore dei nostri discepoli, se dapprima non conosciamo il nostro ? Non abbiamo noi, in fondo, le stesse inclinazioni, gli stessi germi di qualità e difetti?

Cause simili non producono in noi tutti, quantunque a gradi diversi, effetti simili ? tradotti all'esterno con dei segni e moti analoghi ?

Studiamoci dunque, interroghiamo i nostri propri sentimenti e le nostre tendenze, osserviamo le manifestazioni della nostra volontà.

Ritorniamo soprattutto in idea ai giorni della nostra infanzia; cerchiamo di riprodurre il ricordo, che non può esserci completamente sfuggito. Esaminiamo come noi sentivamo, come pensavamo ed agivamo allora in tale o tal altro dato caso, quale giudizio riportavamo sulle persone e sui fatti, sui nostri genitori, sui maestri, sui compagni, sulle loro azioni e sulle nostre. Quali noi eravamo allora, tali sono i ragazzi d'oggi dello stesso nostro ambiente. Il passato ci fornirà sempre elementi chiarificatori del presente.

* * *

E con quale mezzo essenziale conosceremo il carattere degli allievi ?

Osservandoli direttamente, sia in classe, sia sotto l'influenza della disciplina, sia, soprattutto, fuori e in libertà.

Conosceremo subito quelli che han lo spirito più lento e più vivace, più leggero o più serio, più attento o più distratto, quelli che han più facilità a comprendere e quanti ritengono più tenacemente e a lungo; sapremo anche quali studi sono più gradevoli agli uni, più penosi e più ripugnanti agli altri. L'osservazione morale troverà ugualmente da esercitarsi; inoltre essa potrà trarre utili informazioni da questi dati intellettuali.

Notiamo soprattutto l'effetto che producono in classe, sui nostri allievi, i successi o gli smacchi, la lode o il biasimo, le ricompense o le punizioni; vi scopriremo gli indizi più chiari e più veri dei sentimenti e delle qualità morali di ciascuno di essi.

Ma più che altro osserviamoli quando sono liberi, quando la disciplina non esercita la sua costrizione, allorchè si dedicano, con la foga e la ingenuità della loro età ai movimenti spontanei della loro natura, nei loro giuochi, in mezzo ai loro compagni. Invece di reprimere le loro rumorose espansioni lasciamoli agire, ma facciamoli poi discorrere, provocandone le piccole confidenze; ma tutto questo con tatto e prudenza, soprattutto con quell'affetto che deve guadagnare i cuori; allora vedremo che ci si riveleranno apertamente e che presto il loro naturale non avrà più per noi alcun segreto. Esaminiamoli ancora quando non si credono più sotto i nostri occhi, e sorprenderemo meglio i loro istinti. Cerchiamo di sapere che cosa sono fuori di scuola, prendiamo schiarimenti sulla loro condotta verso i loro genitori ed i loro vicini. Teniamo poi conto dell'ambiente in cui vivono e sono stati allevati e troveremo la chiave di molte contraddizioni che, a tutta prima, sono apparse nella loro natura e nel loro carattere.

* * *

Questo studio pratico non è facile, senza dubbio, e da principio ci inganneremo più d'una volta; ma un'osservazione più prolungata non tarderà a riparare l'errore di una prima osservazione fallace o incerta; presto l'esercizio ci darà abilità di investigazione, colpo d'occhio sicuro e giustezza di apprezzazione. Più tardi, infine, i diversi caratteri ci si riveleranno senza alcuno sforzo, ed i giudizi più adeguati si formeranno come d'istinto nel nostro spirito.

Quanto è varia la serie ! Ragazzi impressionabili ed espansivi, in diversi modi e in diverso grado; ardenti o leggeri; flessibili e ostinati; allegri e taciturni; accanto ai più riservati vedremo i più bollenti e spudorati; accanto agli apatici, ai pigri, troveremo quelli che tutto vorrebbero fare in un giorno. Altri gravi e timidi, d'una sensibilità squisita ma nascosta, concentrata, che bisogna indovinare, d'una organizzazione lenta, ma forte e personale. Da una parte vedremo i docili, i modesti, i semplici; dall'altra gli ipocriti, gli intriganti, gli insinuanti; non tarderemo a sceverare gli egoisti dai generosi, quelli che sono timidi all'eccesso e gli audaci, gli insolenti, ai quali è pericoloso accordare la minima familiarità.

Ma soprattutto arriveremo a scoprire e ad apprezzare meglio quelli che sono suscettibili e pronti all'abbattimento, che han bisogno di buone parole per perseve-

rare. Con questi otteremo sempre i frutti migliori.

Oltre la vita fisica, i bambini hanno una vita intellettuale e morale, e questa pure devono coltivare i genitori colla massima cura, affinchè i figli si preparino ad assumere il loro posto nella vita sociale, e una volta entrativi, possano provvedere onoratamente a sè stessi e giovare alla società.

Avete mai osservato le rondinelle che in aprile fanno il nido sul vostro tetto? La coppia fedele diede la vita a quei piccoli implumi, li riscaldò sotto le sue ali, li vegliò e cibò con amore ammirabile, finchè quei piccoli, messe le piume e spiegate le ali, salirono sull'orlo del nido e tentarono il volo. Da principio volteggiarono qua e là, ma sempre vicini all'amato nido e guidati dai padri, fin che ve ne fu bisogno.

Ebbene tale dev'essere la condotta dei genitori.

Essi devono dapprima custodire, nutrire, difendere, vestire i figliuoli nel nido della famiglia e poi condurli, quasi per mano in mezzo alla società.

Devono cioè procurar loro quell'educazione e quella istruzione, che sono necessarie, perchè possano un giorno guadagnarsi onoratamente un pane e soddisfare alle esigenze sociali del loro stato.

L'educazione deve renderli atti alla vita, idonei alla vita.

In gran parte il grado di istruzione segna il grado di buona riuscita dei figli. E' dunque indispensabile per i genitori dare la massima importanza alla scuola, destinata ad integrare e ad aiutare la formazione familiare del fanciullo.

Benedetta la scuola!

I genitori devono quindi prendere posizione coi maestri di fronte ai figli: aiutarli per essere da loro efficamente coadiuvati. Devono capire che maestri e maestre sono d'accordo con loro nel fare il maggior bene possibile ai loro figli. Castighi e premi hanno quest'unico scopo e non altro.

Questo non toglie che i genitori debbano prendere in via confidenziale le debite informazioni intorno al contegno e al profitto dei loro figliuoli a scuola presso i maestri. Così operano i genitori che si intendono di educazione e di pedagogia educativa.

Essi non devono, almeno davanti ai figli, prendere posizione contro il maestro, contro la scuola, ascoltando e prendendo le difese di quello che i bambini possono dire per giustificare sè stessi.

Villa Luganese.

U. FASOLA

Nota dell'"Educatore"

Conoscere a fondo gli allievi...

Anche questo scritto ci fa toccar con mano che quando usciamo dalla Scuola Normale siamo troppo giovani e inesperti.

Persuadiamocene e apprestiamo i rimedi.

Conoscere a fondo gli allievi...

A diciotto o diciannove anni, quando noi maestri, prima di essere cittadini attivi e soldati, siamo dichiarati idonei a istruire, a educare, a insegnare civica, a preparare alla vita i ragazzi del grado inferiore e del grado superiore (6-14 anni), nessun nostro coetaneo che siasi dato agli studi può dire di essere veterinario, o notaio, o farmacista, o dentista, o parroco, o forestale, o geometra... Non solo: nessun nostro coetaneo che siasi dato all'artigianato può dire di essere fabbro ferraio, o falegname, o muratore, o decoratore, o pittore, o meccanico, o stuccatore, e via enumerando.

Naturalmente le nostre colleghe maestre non si trovano in condizioni diverse.

Conoscere a fondo gli allievi...

Ai docenti migliori d'ambo i sessi non si consiglierà mai troppo di laurearsi in pedagogia e in didattica in una Università: a Ginevra, per esempio, — dove, per i docenti ticinesi, provvidenziale sarebbe una cattedra di letteratura italiana.

Conoscere a fondo gli allievi...

Sugli studi magistrali locarnesi, leggere l'articolo a pp. 97-101 dell'« Educatore » di marzo 1936.

Uscirà nelle vacanze estive:

« Giuseppe Lombardo-Radice »: raccolta degli scritti apparsi nell'«Educatore». La raccolta sarà adorna di numerose fotografie. Prezzo del volumetto: franchi uno la copia, Preannunciarsi alla direzione dell' « EDUCATORE ».

(Breno, Svizzera).

FRA LIBRI E RIVISTE

L'EPISTOLARIO FRANSCINIANO

Così ne parla Ettore Cozzani nella sua rivista « L'Eroica » :

« Stefano Franscini : E' una bella, chiara, forte figura di italiano ticinese, che ha dato tutta la vita di studioso, educatore, uomo politico a modellare l'anima ticinese, a rendere ben definita e sicura l'indipendenza del Canton Ticino nella Federazione, senza intaccare l'integrità dello Stato, a elevare, attraverso la scuola e la stampa, la sua gente.

« Per noi italiani questa figura è interessantissima per i rapporti del Canton Ticino con la rivoluzione nazionale nel Risorgimento, quando la Svizzera italiana, era il rifugio dei nostri proscritti, la fucina dei proclami e delle edizioni rivoluzionarie, il tormento degli Absburgo. Di questa figura, bella anche nella forma plastica e nella luce campeggiante del volto, si occupa Mario Jäggli, in una magnifica edizione di quell' Istituto Editoriale di Bellinzona) che è ormai esempio di serietà sostanziale e di nobiltà grafica in tutti i suoi volumi. Ammirevole è nell'opera, la quale si riassume in un epistolario, la severità scientifica con cui tutto il prezioso materiale è ordinato e catalogato con perfezione e compiutezza di riferimenti e di indici e la nitidezza e forza sintetica con cui lo Jäggli ha scolpito, nei suoi densi e vivi Cenni biografici, la figura di Stefano Franscini ».

« CARABAIA »

di Margherita Moretti-Maina

(g). « Carabaia » è il nome del pianoro boschivo sovrastante Caslano, il paese della gentile Autrice. Per la raccolta dei mirtilli quella località è riservata ai piccoli, perchè facilmente accessibile, senza misteri di grandi ombre e pericoli di burroni. Di lassù, anche se annotta, la vista dei camini fumanti scema il timore della lontananza. « Io vengo da Carabaia confessa l'Autrice, — vi ho colto un cestino di mirtilli; gli ultimi della stagione ». Mirtilli, sì, e nostrani, e quanto saporosi ! Pensi, la gentile scrittrice, a farne dono anche agli scolari del Ticino, per mezzo delle biblioteche scolastiche. Forse basterà eliminarne qualcuno... Margherita Moretti-Maina è la egregia autrice delle raccolte di liriche: « I canti dello scricciolo », « Ottobrale », « Silenti nocte ».

JUVENTUS

Rivista latina della gioventù. Esce a Budapest da ventitrè anni, diretta dal Dott. Giuseppe Wagner. Una cara sorpresa: il fascicolo di aprile 1939 è interamente dedicato alla Svizzera e al Ticino. Contiene numerosi scritti in latino. Autori: allievi e allieve del professor Ugo Villa, del Ginnasio di Lugano. Congratulazioni.

« RIVISTA STORICA TICINESE »

E' uscito il fascicolo nono (Istituto Editoriale Ticinese - Bellinzona). Anche questo fascicolo è nutrito, vario, illustrato come i precedenti. Sulla copertina il Dott. G. Martinola pubblica un inedito ritratto di Taddeo Carloni; Lallo Vicredi dà una relazione dei recentissimi ritrovamenti archeologici di Solduno, Cademario, Camorino, S. Antonino, Castagnola, ecc. Il dott. G. Martinola ci fa conoscere una inedita corrispondenza politica di Emanuele Haller riguardante il Baliaggio di Mendrisio, mentre Don Robertini ci presenta il Beato Della Torre di Mendrisio, vescovo di Como. Vi troviamo pure il quinto elenco dei Landfogti: quello del baliaggio di Riviera, dovuto a Guidi G. B. e l'elenco dei Monumenti Storici nostri. Nel « Notiziario » G. Beretta prende in esame la oscura origine di un Giuseppe Garibaldi di Montecarasso; il dott. G. Martinola riproduce documenti riguardanti la chiesa di Tesserete, i magistri della Capriasca, ed il comune di Isone; Lallo Vicredi pubblica uno studio sulle probabili origini ticinesi del pittore Paolo Caliari detto Paolo Veronese e uno spoglio dell'Archivio Arcivescovile di Milano interessante, in modo particolare, la Leventina. Non manca la « Rassegna Bibliografica » che chiude il ricco fascicolo dotato di 28 illustrazioni e un supplemento: «L'Indice Generale» della Rivista stessa per l'anno 1938.

« LE LYCEE MAGIQUE »

di Pierre Richard

(x.) Letto il titolo, vi aspetterete un nuovo racconto di Perrault... La magia è altrove. E' nelle vecchie pietre di questo liceo provinciale, che parlano al cuore, esaltano e consolano il fanciullo, l'adolescente e l'uomo, unico eroe del romanzo.

E' nell'anima soave di questo povero innamorato in cui ognuno ritrova un fratello. E' nell'intrigo, fatto di nulla, ma lusinghevole e patetico come la vita. E' nello stile iridescente e nudo, ma continuamente piacevole.

In quest'epoca di lavoro fatto con pre-

cipitazione, è una fortuna piuttosto rara quella di incontrare un'opera che unisce alla verità umana, l'armonia della composizione e il rispetto della forma. Questo risultato non stupirà i lettori di « La vie de Vauvenargues » e di « Ma classe et moi », i quali avranno già riconosciuto in Pierre Richard lo scrittore e il poeta.

(Ed. F. Nathan, Parigi, fr. francesi 15).

SPIRITUALITA' DELLA NATURA

Critica eseguita da un esperto naturalista, filosoficamente preparato (Alberto Geremicca) alla filosofia meccanica che di solito viene introdotta nelle scienze naturali. Il libro del Geremicca, che interessa filosofi e naturalisti, si rivolge a tutte le persone colte, perchè scritto in forma perspicua ed elegante.

Capitoli : Istinto ; Ereditarietà ; Intelligenza ; Sviluppo ed evoluzione.

Volume 338 della « Biblioteca di Cultura Moderna » dell'editore Laterza di Bari (Lire 9).

« ROME »
di Gabriel Faure

L'A., letterato di molto valore, è, come ognun sa, un innamorato dell'Italia e di Roma.

Questo suo nuovo attraente volume è diviso in quattro parti.

Nella prima parte si trova tutto ciò che si riferisce alla Roma antica, comprese le notevoli scoperte fatte cogli ultimi scavi.

La seconda è consacrata allo Stato del Vaticano. A ragione, l'autore ha creduto conveniente di non rimandare questo capitolo alla fine del libro e di parlare, subito dopo il capitolo sulla Roma antica, dei musei del Vaticano così ricchi di antichità, e della basilica di San Pietro prima delle altre chiese di Roma. Bene ha fatto il Faure ad aggiungervi il Laterano e Castel Gandolfo, parte integrante del nuovo Stato.

La terza parte porta il titolo di « Roma moderna », in contrasto con « Roma antica » del primo capitolo ; comprende la Roma del Medioevo e del Rinascimento e giunge fino ai nostri giorni.

Nell'ultima parte l'autore, guida espertissima, indica ai turisti le escursioni da compiere nei dintorni dell'Urbe per avere un'idea della campagna romana.

Il Faure non pretende di celebrare tutte le meraviglie e tutte le curiosità di Roma, di descrivere tutti i musei di una città, che è già per se stessa un vasto museo all'aperto. Il suo scopo è di mettere fra le mani dei turisti un libro che dica loro, in modo chiaro e pratico, ciò che è necessario conoscere di Roma.

Scopo pienamente raggiunto, anche grazie alle 65 scelte illustrazioni. (Parigi, Ed. Flammarion, 18 franchi francesi).

« MAOMETTO E CARLOMAGNO »
di Henri Pirenne

Il professore Henri Pirenne, che fu insigne maestro di storia nella Università di Gand fino al 1927, raccolse in questo che fu l'ultimo suo libro, terminato alla vigilia della morte, gran parte della sua profonda esperienza negli studi medioevali. Egli era arrivato a conclusioni che in parte sconvolgono le idee generalmente ammesse nella storia dell'alto Medio evo, e le sue idee espone qui senza esitazioni. Per il Pirenne è un puro convenzionalismo parlare della caduta del mondo antico all'anno 476 d. Cr. Il mondo antico, che faceva tutt'uno con l'Impero Romano e con la civiltà del Mediterraneo, non crollò veramente che quando il Mediterraneo fu bloccato dall'invasione musulmana. Allora si apre il Medio evo.

Volume 336 della « Biblioteca di Cultura Moderna » (Ed. Laterza, Bari).

« DIARIO E LETTERE »
di Otto Braun

Otto Braun, un giovane di genio, stroncato dalla guerra. Figlio del dottor Enrico Braun e di Lily Braun, nacque a Berlino il 27 giugno 1897. Come fosse atteso e come accolto, lo dice l'Inno all'Autunno d'oro, nei ricordi di sua madre. Passata la fanciullezza a Berlino e compiutivi i primi corsi scolastici, entrò nel 1907 nel collegio libero di Wickersdorf, dove rimase più di un anno. Al suo ritorno di là frequentò, per poco tempo, un ginnasio berlinese. L'impressione straordinaria che il prodigioso fanciullo fece ai suoi maestri si rileva dall'appendice stampata in calce alla istanza diretta al Ministero dei Culti.

In seguito la sua educazione fu affidata ad insegnanti privati. Crebbe nella casa e nel giardino paterni, nella piena libertà della sua natura. Favorirono il suo sviluppo i viaggi e il soggiorno estivo di quasi ogni anno in un luogo tranquillo, in montagna.

Allo scoppio della guerra, appena diciassettenne, corse ad arruolarsi, ed entrò nell'esercito nel settembre del 1914. E fino a quando fu ferito, nel novembre del 1916, prese parte a tutti i combattimenti della sua armata, sul fronte orientale. La ferita che gli tenne il braccio paralizzato per molti mesi, gl'impedì di battersi in trincea, ma non di lavorare per circa un anno nella sezione militare del Ministero degli esteri. Pure, non appena guarito, corse di nuovo alla dife-

sa della patria. Il 29 aprile 1918, a ventun anni, sul fronte nord-est della Francia, a Marcelcave, un colpo di granata lo colse in pieno, lo stroncò. Fu sepolto dai cacciatori della sua compagnia nel cimitero di Chuignolles. Terminata la guerra, fu trasportato in patria; e riposa nel giardino paterno, sotto le vecchie querce, ricongiunto per sempre con sua madre.

Quale anima eccezionale fosse Otto Braun risulta, per esempio, dalle pagine che gli dedicò Benedetto Croce nella «Critica» (Anno XX, fasc. 11). Risulta anche dalla prefazione di Enrico Ruta, traduttore di «Diario e lettere» (Laterza, pp. 256, Lire 15).

LA VITA DEGLI ALIMENTI

Visto il crescente interesse suscitato da questo libro sin dal primo apparire, l'autore, Giuseppe Tallarico, ha ritenuto opportuno in questa nuova edizione sviluppare maggiormente alcuni punti nella precedente edizione appena accennati, e aggiungere nuovo materiale che, oltre a rendere più esauriente la trattazione dell'argomento, pone in luce nuovi aspetti del problema dell'alimentazione. In particolare modo si sofferma all'esame del problema del cancro, di cui studia le probabili cause e le più opportune forme di terapia atte a prevenirlo e combatterlo.

Segnaliamo come una vera e propria novità questa terza edizione della «Vita degli Alimenti» che andrà conquistando cerchie sempre più ampie di lettori entusiasti.

Giovanni Gentile presentandolo per la prima volta sul «Corriere della Sera» previde che questo libro, «utilissimo e bellissimo, sarebbe divenuto popolare come pochi altri in Italia». Ed è stato un buon profeta.

Da anni l'«Educatore» annuncia il volume del Tallarico in copertina. (Ed. Sansoni, Firenze).

SCRITTORI D'ITALIA

(x) Buonissima antologia per lo studio della letteratura italiana nelle scuole medie superiori. Il primo volume, a cura di N. Sapegno, comprende i secoli XIII - XV. Si compone di sei parti: Letteratura predantesca; Dalla «Vita Nuova» e dalle altre opere minori di Dante; Petrarca; Boccaccio; I trecentisti minori; Gli scrittori del Quattrocento (pp. 700).

Editrice: «La nuova Italia», Firenze. Gli altri volumi seguiranno.

On n'enseigne pas ce que l'on sait; on n'enseigne pas ce que l'on veut; on enseigne ce que l'on est. Jean Jaurès

POSTA

I

SILLABARIO ROMANCIO

PROF. — *Come conferma e complemento di ciò che le abbiamo detto a voce:*

Il sillabario per le scuole romance del Canton Grigioni è intitolato «Mia fibla»; è uscito a Cuera, per calonda october 1932.

«Questa fibla (dice il frontispizio) componida da Sep Mod. Nay, illustrada da Filip Arlen, vegn declarada obligatorica per las scolas de Surselva, Sutselva e della Val de Schons».

A un allievo romancio di terza elementare abbiamo dato da studiare (e da tradurre in italiano) la «Canzun de primavera», che troverà a pag. 73: vivissimo l'interesse dei condiscepoli.

Perchè nei nostri testi di geografia e di lettura non diamo, nelle quattro lingue ufficiali, l'Inno nazionale? E, sempre nelle quattro lingue, a titolo di saggio, qualche notissima parabola (Il figliuol prodigo, per es.) come fanno i dialettologi? E qualche centinaio di vocaboli comuni?

E perchè non dare la traduzione in italiano di molti nomi di località della geografia svizzera? Gioia dei fanciulli quando senton dire, per es., che Brunnen significa «fontana».

Si toccherebbe terra, ne sembra; sia pure con la punta dei piedi.

Per avere copia di «Mia fibla» si rivolga al Dipartimento di Educazione (Coira).

II

SCOLARI MANCINI

MAESTRA. — *Ci domanda: Posso obbligare un allievo mancino a scrivere con la mano destra?*

Domanda imbarazzante. Dovrebbe rivolgersi a qualche medico-psicologo specialista. Non sappiamo se la nostra risposta sarà soddisfacente.

L'impiego della mano destra, per il suo aspetto ereditario e la sua universalità, è una caratteristica dell'uomo; sembra legato funzionalmente allo sviluppo dell'emisfero cerebrale sinistro e avere, per conseguenza, una base anatomo-fisiologica. Questo legame funzionale fra lo sviluppo dell'emisfero sinistro del cervello e l'impiego spontaneo della mano destra suppone la costituzione di un meccanismo psicofisiologico avente ripercussioni su tutto

lo sviluppo intellettuale, affettivo e motore dell'uomo. Ogni impedimento all'impiego corrente della mano destra apporterebbe una serie di disturbi di ordine psicofisiologico, interessanti l'intera personalità umana.

Si può asserire che l'impiego della mano sinistra da parte dei mancini è congenito; si tratta di un fenomeno naturale, innato. L'impedire ai mancini l'impiego della mano sinistra e del piede sinistro e l'obbligarli a servirsi della mano destra causano disturbi intellettuali, affettivi, psicomotori, ecc.: disturbi funzionali che scompaiono se si permette al mancino l'impiego corrente della mano sinistra.

Prove sono state fatte.

III

DOCENTI E POLITICA

X. — *Molto brevemente: troverà lo scritto di Brenno Bertoni sull'entrata dei docenti in Consiglio di Stato e in Gran Consiglio nell'« Educatore » di gennaio 1938, a pag. 26-27. Già da un anno noi battevamo su quel tasto. Veda l'« Educatore » di gennaio 1937 e i fascicoli seguenti: sino a quasi tutto il 1938 (copertina). In modo speciale, il fasc. di agosto 1937.*

IV

L'ETIMOLOGIA DELLA PAROLA « SCUOLA »

R. — *Ricevuto; pubblicheremo presto, Cancelliamo la linea in cui ella dà l'etimologia della parola scuola, perchè errata.*

Nel « Vocabolario etimologico » di Ottorino Pianigiani, a pag. 1249, troviamo che « Scuola » a lettera significa riposo da fatica corporea, il quale dà opportunità di ricreazione mentale o di studio; donde il vocabolo venne trasferito al luogo in cui i maestri e i loro scolari si raccolgono per fine di istruzione. Altri, con grande tormento della radice, si studia di porre « schola » accanto al latino DISCERE *« imparare »; ma, francamente, giova accettare la prima ipotesi, ripensando che pure i Latini ammettevano nel vocabolo «schola» la idea originaria di « ozio », di «riposo », di « quiete »: tanto vero che negli stabilimenti termali lo spazio attorno alla vasca appellavasi «schola labri» (labrum = vasca) dove i bagnanti stavano seduti aspettando che venisse il loro turno.*

Nel recentissimo volume del Ministro Giuseppe Bottai « La Carta della Scuola » (Ed. Mondadori), a pag. 14, si legge:

« E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa «ozio», rinunci al suo etimo e divenga laboratorio ».

Eccellente programma d'azione!

* * *

Circa la sostanza dell'articolo, rispondiamo: Prezioso il volume testè uscito « Les Humanités et la personne » del prof. Luigi Meylan, direttore del ginnasio e liceo femminile di Losanna (Neuchâtel, Ed. Delachaux - Niestlé, pp. 270). Riparleremo di questa robusta pubblicazione.

Necrologio sociale

ERNESTO CHICHERIO

Si è spento verso la fine dello scorso marzo, a soli 54 anni, dopo alcuni giorni di violenta malattia. Buon cittadino, possedeva molte di quelle doti che conquistano il rispetto e la simpatia. Nei primi mesi della mobilitazione di guerra aveva assunto, col grado di capitano, il comando della Comp. I/95, per poi passare allo stato maggiore di Reggimento e quindi, col grado di maggiore, al Comando di Piazza di Bellinzona. Dopo essere stato per alcuni anni impiegato nella Cancelleria di Stato, nel 1919 veniva nominato segretario di concetto del Dipartimento militare. Fu consigliere comunale e presidente della Commissione delle Petizioni della città di Bellinzona per lunga serie di anni e diede la sua intelligente e volonterosa opera a numerose istituzioni bellinzonesi. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1934.

Avv. AMERICO PELLEGRINI

Colpito mesi fa da grave malattia, cessava di vivere il 2 giugno, in età di 68 anni, a Ponte-Tresa, suo paese di origine e di residenza. Con Lui scompare un cittadino esemplare, un magistrato integerrimo. Modesto e poco espansivo, nascondeva, a chi non lo conosceva da vicino, un carattere buono e generoso. Compiuti gli studi liceali nel Ticino, aveva conseguito brillantemente la laura in legge all'Università di Losanna. Dopo il periodo di pratica, esercitò la professione per alcuni anni. In quel tempo fu sindaco di Ponte-Tresa e deputato al Gran Consiglio. In seguito entrò nella Magistratura ticinese, prima come giudice istruttore del Sottoceneri e poi come membro del Tribunale d'appello. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1892.

ELVEZIO PESSINA

Decedeva il 7 giugno, non ancora sessantenne. Cittadino onesto, laborioso e molto schivo, si era acquistate vive simpatie e molte benemerenze. Già dai primi anni della sua gioventù si occupò dell'organizzazione degli impiegati di commercio, e fu sempre un attivo esponente della Società svizzera dei Commercianti, Sezione di Lugano, dedicandosi specialmente alle scuole per gli apprendisti di commercio. Da parecchi anni era anche membro della Commissione esaminatrice. Da oltre vent'anni era presidente del Circolo Operaio Educativo e della Società di Mutuo Soccorso Operai di Lugano. Fu per molti anni diligente segretario contabile della Cooperativa svizzera di Consumo e ultimamente amministratore di una società privata per il commercio dei legnami. La notizia della sua morte ha suscitato in Lugano vivo cordoglio. Apparteneva alla nostra Società dal 1918.

Dott. ALFREDO VELLA

Dopo soli tre giorni di violenta malattia si spegneva, nella sua villa di Gerso, poco dopo il mezzogiorno dell'otto giugno, suscitando generale costernazione in tutto il Ticino. Con Alfredo Vella il Paese perde uno dei suoi figli migliori, un professionista insigne, benemerito e filantropo, che per più di trenta anni esercitò con passione e nobiltà d'animo la sua professione a pro dell'umanità sofferente. Circa 23 mila le sue operazioni chirurgiche. Era nato 56 anni fa a Faido. Compiuti gli studi elementari e secondari nel Ticino frequentò le Università di Zurigo, Monaco e Losanna, laureandosi in medicina e chirurgia. Iniziò la sua brillante carriera a Losanna nella clinica chirurgica dell'Università, come assistente del celebre professore Roux del quale fu allievo prediletto. Trascorse poi un periodo di tempo negli Ospedali di Londra e nel 1912-13, durante la guerra balcanica, fece parte di un'ambulanza svizzera al seguito dell'esercito greco, guadagnandosi una distinzione per le sue benemerenze. Ritornato in patria, fu nominato chirurgo primario dell'Ospedale Civico di Bellinzona e nel 1915 si assunse anche le mansioni di chirurgo dell'Ospedale italiano di Lugano, carica che tenne con devozione fino alla morte, meritandosi anche qui un'alta distinzione del Governo italiano. Nel 1921, venuto a mancare il fratello Vittorino — insigne chirurgo lui pure — si trasferì a Lugano dove veniva nominato primario di chirurgia all'Ospedale Civico, alla Clinica di Moncucco e all'Ospedale Cantonale di Mendrisio. Nel 1928 lasciava l'Ospedale Civico di Lugano, per assumere, attratto dalla nostalgia della sua Valle, la carica di chirurgo primario nell'Ospedale distrettuale di Faido. Partecipò a parecchi congressi medici, apportandovi il contributo della sua esperienza; nel 1931 seguì un corso speciale di applicazione di radium all'Istituto del Cancro di Parigi. Istituito l'Ordine dei Medici ne fu il primo presidente. Fu membro del Consiglio direttivo della Lega Antitubercolare. Imponenti funerali a Lugano ed a Faido. Era nostro socio dal 1914.

Cinema e C.

... Se coloro che vedono e sentono e comprendono non reagiscono energicamente, saremo sommersi dalla volgarità. Assistevo, una sera, a una rappresentazione cinematografica molto raccomandata alle scuole elementari e alle scuole medie. Scene su scene, con ritmo vertiginoso, scarsissime le didascalie; fra un atto e l'altro, intermezzi mondani. Resistetti sino alla fine.

Mentre mi alzo per andarmene (finalmente!) una mia vicina, gentile e colta signorina — taccio la sua professione — fa:

— Bellissimo, meraviglioso, ah!

Cinema, romanzo, giornale illustrato e radio, per lucro vogliono accontentare e attirare le masse; ciò spiega l'abbassamento del livello.

Se coloro che vedono e sentono e comprendono non reagiscono energicamente, saremo soffocati dalla volgarità e dall'idiozia ...

A. Mojoli

Gratitudine

... Il tardo
bruto mugghiava irato sul suo strame.
. . . . . .
Fin lo schiavo abietto,
sfamato con le miche del convito,
lungi rauco latrava il suo dispetto!

G. d'Annunzio

* * *

... Quanto è vera, amico mio, la favola del rettile che tenta di mordere il benefattore che l'ha riscaldato in seno! Sappiti regolare.

Ermanno Vitali

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia dell'azione e in critica didattica.

1788 — 18 febbraio — 1939

Effetti degli studi magistrali brevi e astratti

Dopo 151 anni di Scuole Normali!

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando.

(1931) *G. Lombardo-Radice.* («Ed. nazionale»).

In Italia la prima Scuola Normale fu aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

I maestri e le maestre della civiltà contemporanea hanno diritto — dopo frequentato un Liceo magistrale tutto orientato verso le scuole elementari — a studi pedagogici universitari uguali, per la durata, agli studi dei notai, dei parroci, dei farmacisti, dei dentisti, dei veterinari, ecc. Già oggi il diritto e il dovere degli allievi maestri di frequentare (due o tre, o quattro anni) CORSI PEDAGOGICI UNIVERSITARI, DOPO I 18 ANNI, ossia dopo aver compiuto studi pari a quelli del liceo, è sancito negli Stati seguenti: Germania, Bulgaria, Danimarca (4 anni), Danzica, Egitto, Estonia, Stati Uniti (anche 4-5 anni), Grecia Irak, Polonia, Cantoni di Ginevra (3 anni) e di Basilea (1 anno e mezzo), Sud Africa, Russia.

E' uscito:

Dir. ERNESTO PELLONI

Vita rurale ticinese

Un maestro elementare

(con ill., fr. 0.50)

Rivolgersi alla nostra Amministrazione, Lugano.

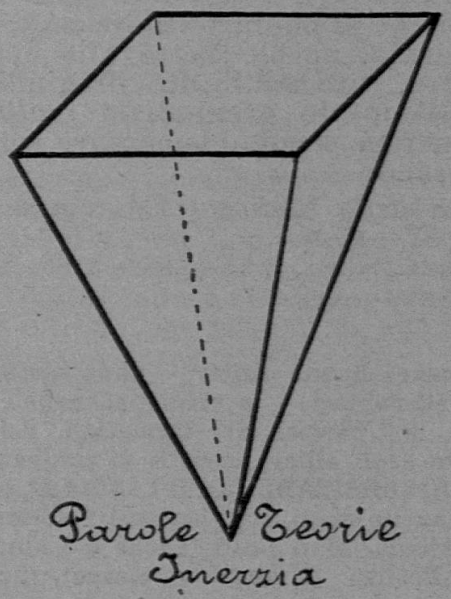
Meditare « La faillite de l'enseignement » (Ed. Alcan, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole astratte e nemiche delle attività manuali.

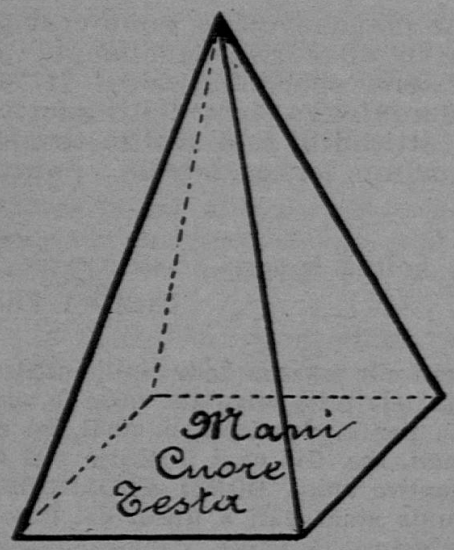
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

« Homo loquax » o « Homo faber » ?
« Homo neobarbarus » o « Homo sapiens » ?
Degenerazione o Educazione ?





Spostati e spostate
Chiacchieroni e inetti
Parassiti e parassite
Stupida manìa dello sport, del cinema e della radio
Cataclismi domestici, politici e sociali

Uomini
Donne
Cittadini, lavoratori e risparmiatori
Agricoltura, artigianato e famiglie fiorenti
Comuni e Stati solidi

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.

(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. BIAGIO PASCAL

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934) HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?

(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936) GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.

(1937) MAURICE BLONDEL
(L'Action)

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.

(1937) JULES PAYOT
(La faillite de l'enseignement)

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo, di ogni giovinetto.

(1854 - 1932) PATRICK GEDDES

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi. SAN PAOLO

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**

ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' "Educatore" Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & Co., Lugano.

Anno 81° Lugano, Agosto 1939. N. 8

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

Il Congresso dei docenti svizzeri e la Settimana pedagogica di Zurigo
Assemblea sociale di Gravesano: I giovani ticinesi e le sistematiche escursioni in montagna (Edo Rossi)
Asili infantili e Belle lettere
Come si riforma la mentalità di un popolo: Gustavo Le Bon e Teodoro Roosevelt
Scuole, Famiglie e Patria
La rozza "civiltà" industriale e meccanica
Nota dell'"Educatore"
Scuola Maggiore femminile di Lugano: Gita autunnale nel distretto di Mendrisio — Gli scisti bituminosi di Meride (Angelina Bonaglia)
"Ninetto" di Ada Negri
Arch. Michele Trefogli (M. Rusconi)
Fra libri e riviste: Gina Lombroso - Les humanités et la personne - Istituto di studi romani - Giornale di bordo di C. Colombo - Ant. della lett. italiana - Quand'ero fanciullo - Paese del sole - Vecchio nido - L'éd. en Suisse - Ginn. correttiva - Infanzia dell'ottocento - Pescarenico - L'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme - Il metodo delle frasi - Elegie del tramonto
Posta: Lavori manuali e laboratori
Necrologio : Ma. Alice Chiesa - Prof. Giuseppe Maramotti - Prof. T. Wyler

Per disinfossicare la vita contemporanea:

"Le tragedie del progresso meccanico" di Gina Lombroso-Ferrero (Milano, Bocca, pp. 312, Lire 15).

"Naturismo" del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti" del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 346, Lire 15).

"Alimentation et Radiations" del prof. Ferrière (Paris, ed. "Trait d'Union", pp. 342).

È uscito: **Cento anni di vita della Società Demopedeutica** (1837-1937).

La Scuola svizzera di Genova: v. copertina, pag. quinta.

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Antonio Galli*, Bioggio.

VICE-PRESIDENTE: *Max Bellotti*, direttore delle Dogane, Taverne.

MEMBRI: *Avv. Brenno Gallacchi*, P. P., Breno; *Prof. Lodovico Morosoli*, Cagiallo; *Prof. Giacinto Albonico*, ispettore scolastico, Cadempino.

SUPPLENTI: *Avv. Piero Barchi*, Gravesano; *Dott. Mario Antonini*, Tesserete; *Prof. Paolo Bernasconi*, Bedano.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Prof. Edo Rossi*, Lugano.

REVISORI: *Maestra Eugenia Bosia*, Origlio; *Maestro Attilio Lepori*, Tesserete; *Maestro Battista Bottani*, Massagno.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'**Amministrazione dell'Educatore, Lugano.**

LA CRITICA

Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia

diretta da B. CROCE

La Critica *continua a illustrare la storia della moderna letteratura italiana, e della poesia di tutti i tempi, e personaggi e movimenti storici, e a schiarire problemi di estetica e di metodologia storica; pubblica scritti e documenti inediti; offre indagini di erudizione letteraria; e tien dietro al moto degli studi italiani e stranieri.*

La Critica *si pubblica il 20 di tutti i mesi dispari.*

Abbonamento annuo, per l'estero, lire sessanta. *Un fascicolo separato, lire* otto. *Fascicoli arretrati lire dieci ciascuno.*

Per tutto ciò che concerne l'amministrazione, rivolgersi alla Casa editrice Gius. Laterza e Figli, Bari.

Delle annate precedenti della Critica *(I-XXXVI) sono disponibili al prezzo di lire* sessanta *ciascuna le annate VII a XV, XVIII a XXXVI e l'annata III (in seconda edizione). Le annate I e II (1.ª e 2.ª (ed.), IV, V, VI, XVI e XVII sono esaurite.*

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno

(Maggio 1932)

Notevole la parte fatta AL LAVORO *nel Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio :*

TIROCINIO ; classe seconda e terza m. e f. : « *Preparazione di materiale didattico* ».

AGRIMENSURA ; classe seconda e terza maschile : « *Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale* ».

SCIENZE ; classe prima m. e f. : « *Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori* ».

Classe seconda m. e f. :

« *Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti* ».

AGRARIA ; masch. e fem. : « *Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima* ».

ECONOMIA DOMESTICA ; classe terza fem. : « *Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata* ».

LAVORI MANUALI ; classe prima m. (2 ore) : « *Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare* ».

Classe seconda m. (2 ore) . « *Id. nelle classi terza, quarta e quinta* ».

Classe terza m. (2 ore) : « *Id. nelle Scuole maggiori* ».

Classe seconda femminile (1 ora) : « *Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare* ».

MUSICA E CANTO CORALE ; tutte le classi : « *Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino, piano o harmonium* ».

LAVORO FEMMINILE : due ore per ciascuna delle tre classi.

Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio sarebbe tradire la gioventù e la terra dei padri.